

PREMESSA

L'ANCESTOR (Associazione Nazionale Centri Storici), struttura della Confesercenti, si pone come obiettivi la rappresentanza specifica e la promozione delle p.m.i. commerciali, turistiche, dei servizi e in generale delle attività economiche che operano nei centri storici e urbani, ed ancora la valorizzazione e la tutela complessiva del contesto urbano, anche in funzione della salvaguardia del patrimonio economico, storico, culturale della città di Terni.

ANCESTOR, oltre a porsi come punto di riferimento e di coordinamento dei molteplici soggetti che operano nei centri urbani, dai Centri integrati alle Associazioni di Via ed altro, si propone lo sviluppo della collaborazione tra i vari protagonisti, pubblici e privati, per eliminare i problemi che vanno a scapito delle attività e della vita stessa dei centri storici e urbani; il miglioramento della sicurezza, dell'organizzazione urbana e della qualità ambientale del centro storico di Terni, nonché il miglioramento dell'accessibilità, delle aree di sosta e dei trasporti nella città; collaborare con le istituzioni pubbliche per la realizzazione di piani di valorizzazione commerciale e progetti di marketing urbano nonché ogni altra attività tesa allo sviluppo e valorizzazione economica, sociale, culturale del centro urbano.

Nel perseguimento dei propri obiettivi, l'ANCESTOR si pone nel solco della tradizione della pratica politica perseguita dalla Confesercenti di Terni, e cioè

la scelta dell'azione politica delle 3 C: miglioramento della CITTA', rispetto del CITTADINO, promozione del COMMERCIO.

Forse, non sempre l'azione è stata mirata, lo scopo a volte non si è raggiunto, ma la ricerca del bilanciamento delle opposte esigenze è stata una costante nel pensiero e nell'azione della Confesercenti, delle sue strutture, dei suoi uomini.

Anche questo documento, definito non a caso "LIBRO APERTO", aperto cioè agli apporti di chiunque abbia a cuore la propria città, ne vuol essere una dimostrazione. Proseguendo nella lettura ci si renderà conto che, a fronte di segnalazioni, vengono proposte soluzioni. Non devono necessariamente essere condivise, ma tra chi denuncia, anche a sproposito e/o senza conoscenza della materia, e chi rilancia senza limite, presentare proposte concrete è un passo avanti verso il rilancio della città, il miglioramento delle attività commerciali, il benessere o l'interesse dei cittadini.

Pur nella diversità, la città antica è soprattutto il progetto di una identità ricercata tra pólis e polítes, città e cittadino. Città, dunque, intesa non tanto come luogo fisico, delimitato da mura e riconoscibile nella specificità dei suoi spazi, quanto, prima di tutto, come comunità vivente.

CHE COSA È IL CENTRO STORICO

Se in Europa, storicamente, lo studio del centro storico comincia nella seconda metà dell'Ottocento, in Italia l'esigenza appare alla fine degli anni Trenta, con le cosiddette leggi Bottai (legge 1 giugno 1939 n.1089 sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico, e legge 29 giugno 1939 n.1947 sulla protezione delle bellezze naturali) che, per la prima volta, si occupano di salvaguardia e tutela dei beni culturali e definiscono centri storici *“i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale”*.

Il concetto di centro storico, inteso come ambito urbano esteso, viene introdotto, dal punto di vista normativo, subito dopo il dopoguerra, quando si fa forte l'esigenza di provvedere alla ricostruzione ed alla salvaguardia della città. La tutela dei centri storici, in quanto beni culturali, trova fondamento nell'articolo 9, comma 2 della Costituzione, il quale sancisce che *“la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”*

Fu in occasione del Convegno di Gubbio, organizzato dall'I.N.U. nel 1960 sul tema *“Salvaguardia e risanamento dei centri storico – artistici”*, che iniziò una nuova attenzione verso l'oggetto.

Nel 1964 la Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e del paesaggio (detta Commissione Franceschini dal nome del suo presidente), dopo aver dato per la prima volta la definizione di *“Beni culturali ambientali”* nella dichiarazione XXXIX5 , definisce nella

Dichiarazione XL, i centri storici urbani come *«quelle strutture insediative urbane che costituiscono unità culturale o la parte originaria e autentica di insediamenti, e testimoniano i caratteri di una viva cultura urbana...»*

Per ricordare alcuni aspetti dell'evoluzione della legislazione nazionale sui centri storici, si posso ricordare la legge 765/1967 "Modificazioni ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942 n.1150", cosiddetta legge ponte, che istituisce l'obbligo, per le amministrazioni comunali, di perimetrare il centro abitato, la legge 865 del 1971 "Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica. Norme sull'espropriazione per pubblica utilità" dove manca la nozione di centro storico e la norma che renda necessario individuare il centro storico in uno strumento urbanistico, la legge 457 del 1978 "Norme per l'edilizia residenziale" che ha nel titolo IV un importante effetto sul tema del recupero, ma rinvia alle disposizioni ed alle competenze previste dalle citate leggi del 1939.

Consideriamo che il centro storico non è il centro città o, meglio, non sempre corrisponde al centro città, e la corretta definizione è: *"Il centro storico di un comune o di un centro abitato è quella parte del territorio comunale di più antica formazione sottoposta a particolare tutela per assicurare la conservazione di testimonianze storiche, artistiche, ambientali"*.

Ma vi è anche la distinzione tra centro antico e centro storico, introdotta dallo studioso Roberto Pane (R. Pane Centro storico e centro antico in AA.VV. Il centro antico di Napoli, Napoli 1971, vol. 1, pag. 15) che scrive «...*il centro antico corrisponde all'ambito della stratificazione archeologica, mentre il centro storico è la città stessa nel suo insieme, ivi compresi i suoi agglomerati moderni. In altre parole ciò che è antico è storico ma non tutto ciò che è storico è antico. Il concetto di antico esclude il nuovo ed il moderno e definisce il nucleo primitivo, dalle origini...incluse, ovviamente, le strutture e le forme medioevali, rinascimentali, barocche e ottocentesche che sono state configurate dalle successive stratificazioni*».

Dalla seconda Carta di Gubbio del 1990: *“In ogni città europea il Centro Storico ha rappresentato l'area dove si sono concentrati i valori della civitas e dell'urbs; la sua protezione e valorizzazione sono necessarie per garantire l'identità storica degli insediamenti e perciò il loro valore. Il Centro Storico costituisce al tempo stesso il nodo di una struttura insediativa più ampia. Tale struttura, interpretata nel suo secolare processo di formazione, deve essere oggi individuata come territorio storico espressione complessiva dell'identità culturale e soggetto quindi in tutte le sue parti (città esistente e periferie, paesaggi edificati, territorio rurale) di una organica strategia di intervento”*.

Possiamo prendere le conclusioni di un intervento di Stefano Fantini, consigliere T.A.R., *“Si può concludere dicendo che l'attuale crisi dei centri storici è oggetto di studi di lunga data, ma essi vivono ancora oggi sospesi tra*

due concomitanti urgenze: l'emergenza continua di interventi di conservazione da un lato e l'assoluta necessità di rivitalizzazione e di adeguamento funzionale dall'altro. Capire in primo luogo dove comincia e dove finisce la città storica è il punto primo di partenza per restituire la città alla sua unità nell'assoluta consapevolezza dell'autonomia delle sue parti. Comprendere poi i nodi nevralgici di scambio tra la città antica e il suo territorio è di fondamentale rilevanza per stabilire un nuovo rapporto che inneschi tanto strategie di valorizzazione quanto processi di rivitalizzazione della città storica.

Oggi i centri storici possono giocare un ruolo importante nel riequilibrio del territorio, invertendo la tendenza allo svuotamento dei territori interni e contenendo la crescita delle periferie, riqualificando e valorizzando il patrimonio edificato esistente; le politiche territoriali, economiche e sociali hanno quindi il compito di riscoprire e valorizzare la loro funzione di presidio territoriale, ricostruendo le connessioni tra città e territorio, valorizzando l'identità storica delle città, delle zone agricole e delle aree naturali, dando seguito a quanto sollecitato fin dal 1990 con la seconda carta di Gubbio. Non vi è opposizione tra chi colloca i centri storici tra la materia dei beni culturali e chi invece nella gestione complessiva del territorio: sono due modi di porsi che, più che opposti, sono complementari.

IL CENTRO STORICO DI TERNI

Certo non è più quello di Interamna Nahars dove la Via Flaminia attraversava il centro urbano costituendo il cardo maximus (l'asse Via Roma - Corso Vecchio fino alla Porta Spoletina) che incrociava il decumanus maximus (Via Garibaldi – Via Cavour fino a porta Sant'Angelo) all'altezza dell'antico foro romano, in Platea Columnarum oggi Piazza della Repubblica; e non è nemmeno quella della città bassomedievale, delle vecchie mura dalle alte torri demolite nel 1404, quella dei sei rioni la cui estensione territoriale era tale che, ad esempio, la Chiesa di San Francesco si trovava fuori dal nucleo urbano tra orti e campi. Nella mappa del catasto gregoriano del 1819 è delimitata dalle Porte: Porta Spoletina, Porta San Giovanni, Porta del Sesto, Porta Romana e Porta San Angelo. E non è nemmeno quella tardo ottocentesca che vede il passaggio dalla dimensione urbana storica alla nuova scala territoriale, con la demolizione delle antiche mura nello spirito di modernizzazione. Pensiamo alla Via Nova, al taglio di Corso Cornelio Tacito, e della relativa piazza, realizzato in un decennio tra il 1870 e il 1879 su progetto dell'ing. Adriano Sconocchia e che attraversava in linea retta il centro medievale con lo scopo di collegare direttamente l'area centrale con la stazione entrata in esercizio nel 1865. Fu costruita a scapito di tanti prestigiosi palazzi come lo sventramento di Palazzo Manni che andava fino a

Fossa cieca dove c'erano le nobili scuderie o il taglio fatto alla casa Paglia, poi Morelli, nell'angolo di Via Goldoni dove c'era una fontanella e l'attraversamento del Vicolo dei Camporeali che da San Cristoforo andava alla Villa Manni, poi Bon e poi Eustachi. Ma anche Domenico Giannelli che, partendo da Piazza del Municipio, sbucò le Mura Castellane in un punto intermedio tra Porta Spoletina e il bastione di Castello per dare a Terni industriale il maestoso Viale Brin e, con la strada Val nerina, la congiunzione della Flaminia da Terni all'Adriatico; e poi Bettino Faustini che, tra fabbricati, orti e campi, oltre le Mura fece incontrare la Stazione ferroviaria con Piazza Maggiore; e Cassian Bon, che per sfoltire il traffico su Vecchio Corso ideò l'odierna Via Mazzini, tra Piazza Tacito e la Barriera Val nerina e infine l'ing. Ottavio Coletti che integrò il tracciato di Viale Battisti in prolungamento di Viale Brin e la strada Curio Dentato per congiungere la stazione con gli stabilimenti industriali. A queste linee fondamentali del piano regolatore del 1885, Cassian Bon, nel 1910-12, aggiunse all'esterno della città due altre linee: l'una a levante in corrispondenza del bivio dello stradone Centurini prolungato dai piedi di Colle dell'Oro al Bosco delle Grazie e alla Basilica di San Valentino, l'altra a ponente da Villa Palma a Cardeto indi a Cospeo per ripiegare verso la Basilica.

Si consideri che prima che Terni diventasse una città industriale la popolazione aveva circa 10 mila abitanti, per poi salire a 40 mila del 1914.

Venne poi il Piano regolatore bandito nel 1932, che aveva l'obiettivo, tra l'altro, di liberare la città dal traffico di passaggio, risanare i quartieri più degradati come San Tommaso, dove fu creata la nuova Piazza del mercato, e il vecchio Ospedale allora situato in quello che oggi è Largo Manni, valorizzare gli edifici di interesse storico e artistico sacrificando una parte di edifici minori e che si connotò per lo spostamento del centro da Piazza Vittorio Emanuele a Piazza Tacito.

Dalla rivista Urbanistica del maggio-giugno 1936 "...Il vecchio nucleo conserva la tradizionale denominazione e divisione nei sei antichi e storici rioni, Adultrini, Castello, Amingoni, Fabri, Rigoni e Di Sotto. I nuovi quartieri vengono costituiti soltanto in quelle zone dove già esiste una notevole densità edilizia, sono anch'essi sei e precisamente: Serra, Corridori, Giardino, Flaminio, Battisti, Fonderia. Per le altre zone dove lo sviluppo attuale dell'edilizia non consente ancora la formazione di veri e propri quartieri, è lasciata provvisoriamente la denominazione generica di zona, pur provvedendo fin d'ora a fissarne il nome e la delimitazione in corrispondenza ai futuri quartieri. Le zone sono dieci e precisamente: Toano, Fiore, B. Brin, Barriera, Campomicciolo, Le Grazie, San Valentino, Cospeo, San Martino, Cardeto. Infine, riconosciuta l'opportunità e l'utilità amministrativa di individuare gli aggregati suburbani fuori dei limiti del piano regolatore, sono considerati a tutti gli effetti urbanistici "sobborghi", i due aggregati fuori del limite della città con la quale hanno però comunità di caratteri ed interessi,

Rocca San Zenone e Rivo, a zona rurale a tutti gli effetti urbanistici il restante territorio non compreso nelle precedenti classificazioni”.

Dopo la guerra, nella fase di ricostruzione, Ridolfi ne disegnò la periferia all’antica, confermò gli assi di scorrimento con l’apertura di Corso del Popolo, sfalsato nei volumi e perciò diverso dall’ottocentesca tipologia.

Come scrive l’architetto Aldo Tarquini (La forma della città industriale, Terni il progetto delle parti, De Luca Editori d’Arte, marzo 2015 pag. 207) che è stato responsabile tecnico dell’urbanistica dal 1972 al 2009 nonché city manager dal 2009 al 2013, “Negli anni Settanta, mentre l’attenzione operativa era concentrata sui quartieri residenziali e sulle nuove zone produttive, il centro storico viveva l’epilogo della lunga trasformazione post bellica. La vitalità urbana tipica dei luoghi centrali si era, al suo interno, prevalentemente trasferita nelle parti trasformate, con gli uffici, la nuova residenza e il commercio di qualità, mentre nelle parti antiche si accentuava, autoalimentandosi, il degrado, da quello sociale a quello edilizio e viceversa. L’intensità delle trasformazioni urbanistiche aveva reso disponibile una notevole quantità di edifici moderni, più confortevoli di quelli da recuperare e con maggiore facilità di accesso, in una fase in cui i limiti all’ingresso veicolare nelle zone centrali non esistevano. Ma a questi aspetti si sommava un ritardo culturale della città: il centro storico non era considerato un valore”.

Con tutto ciò che ne conseguiva e che si rifletteva anche sul valore degli edifici.

L'area del centro storico ha subito una evoluzione: ieri era un rombo che dalla stazione irradiava i suoi raggi allo Staino e a piazza Dalmazia per congiungersi poi alla fine di Corso del Popolo, alla base dell'obelisco di Arnaldo Pomodoro; poi il Piano programmatico del commercio individua un Centro con 45.121 residenti e oggi, dopo la delibera n.352 del 29/12/2022 con la quale l'esecutivo del Comune di Terni ha dato avvio al Quadro Strategico della Valorizzazione (QSV) del centro storico di Terni, secondo quanto contenuto nella delibera, nella perimetrazione dell'area interessata risiedono circa 31 mila abitanti e questo ne è il dettaglio:

Margine nord: tratto est – tracciato linea ferroviaria Centrale Umbra, tratto ovest – sedime canale Sersimone, compreso nucleo edilizio incrocio Via Proietti Divi/Strada del Gioglio, fino ad altezza Strada di Rosaro. Margine est: Via Piemonte, tratto di Via Campania, tracciato binario raccordo AST/Stazione, tratto Via Brenta, margine nord tessuto edilizio Viale Brin, tratto Viale Brin, compreso nucleo Polo Universitario Pentima. Margine sud: tracciato fiume Nera, Strada Santa Maria Maddalena, Via Giandimartalo da Vitalone, Via Martin Luther King, Via Filippo Turati, Via XX Settembre, Via Giovanni Prati, tracciato fiume Nera; Margine ovest: tracciato ferroviario in

corrispondenza di Via San Martino, Via Mario Umberto Borzacchini, Viale Eroi dell'Aria.

Gli obiettivi che si vorrebbero raggiungere con il Quadro Strategico per la Valorizzazione del centro storico sono “la creazione delle condizioni ambientali, sociali ed economiche per favorire la residenzialità e la presenza dei servizi e attività produttive compatibili; il recupero edilizio ed urbanistico e la riqualificazione architettonica e ambientale del patrimonio edilizio esistente, pubblico e privato, compresa la valorizzazione, tutela e fruizione degli edifici di particolare pregio ed interesse storico, architettonico e monumentale; la riqualificazione degli spazi pubblici e privati, anche mediante il recupero e la manutenzione delle aree inedificate, degradate o sotto utilizzate e l'eliminazione delle opere o edifici incongrui rispetto al contesto storico-architettonico e paesaggistico; la riduzione della vulnerabilità sismica del patrimonio immobiliare pubblico e privato e della vulnerabilità urbana; il miglioramento dell'accessibilità e della mobilità e l'abbattimento delle barriere architettoniche”.

CONOSCERE PER COMPRENDERE

Terni è un comune che ha specifiche peculiarità che, nel tempo, ne hanno delineato l'identità urbana: la presenza di una grande industria siderurgica e la collocazione nell'area cosiddetta "conca", pianeggiante, circondata da colline e rilievi montuosi. Le dinamiche socioeconomiche mostrano criticità: tasso di occupazione più basso di altre città dell'Italia centrale e tasso di disoccupazione più alto, incidenza di famiglie con potenziale disagio economico più alta rispetto ad altre città vicine, come Rieti, Pesaro, Arezzo, Perugia. Il numero dei fallimenti per 1.000 imprese attive è superiore a quello regionale e nazionale. La variazione dei prestiti bancari risulta leggermente più elevata rispetto a quella nazionale, e inferiore rispetto alla variazione regionale. Il tasso di deterioramento del credito bancario è superiore a quello regionale e nazionale e l'Umbria è anche la regione del centro Italia con la maggiore percentuale di imposte evase: il 13,7 per cento pari a 1.358 milioni di euro. A Terni l'inflazione è tornata a salire in misura maggiore rispetto al dato nazionale, 8,5 contro 8,3 per cento, e il mese di aprile ha registrato incrementi nei prezzi degli alimentari, giunti a +12,3 per cento su base annua. Alcuni prodotti hanno evidenziato incrementi impressionanti: zucchero +58%, riso +42%, pane confezionato +27%, latte e latticini incrementi tra il 20 e 30 per cento.

La grande industria siderurgica è stata per il territorio una risorsa socio economica ma dai 7 mila lavoratori dell'83 è passata a meno di 4 mila nel 1993 ed oggi è a circa 2.300; accanto al calo degli occupati va anche

registrato il calo delle commesse verso le piccole e medie imprese dell'indotto, alcune delle quali hanno poi cessato l'attività. Questo sistema economico di avere un unico grande fornitore che se internalizza le attività genera ripercussioni, è un altro aspetto delle dinamiche della città.

Come definire la città di Terni in poche parole? Forse come

- a) una città che perde popolazione, soprattutto giovanile,
- b) una città sempre più multiculturale,
- c) una città sempre meno rosa,
- d) una città sempre più vecchia,
- e) una città con sempre meno lavoratori,
- f) una città sempre più povera,
- g) una città dove la solitudine avanza sempre più,
- h) una città dove vi sono sempre più abitazioni sfitte e negozi chiusi.

Definizioni che andiamo ad analizzare ed approfondire.

Una città che perde popolazione, soprattutto giovanile

Al 1 gennaio 2023 la popolazione è scesa a 108.630 abitanti (ma l'Istat la pone a 106.370), un dato che rimanda agli inizi del Duemila, dove al 31 dicembre 2003 la popolazione residente registrata era pari a 108.403.

Dobbiamo anche dire che Terni, lo scorso anno, ha registrato un record nel numero dei decessi, superando per la prima volta le mille e cinquecento unità

(1.540 ndr.), oltre 100 in più rispetto al 2021, ed anche nei primi tre mesi dell'anno in corso si registrano 131, 141 e 142 decessi con un trend che, se confermato, aumenterà la cifra su esposta. Valori che presumibilmente risentono in qualche modo, anche se con un po' di ritardo, degli effetti del periodo pandemico e che danno un tasso di mortalità del 14 per mille.

Ma questo processo di spopolamento riguarda tutti i comuni, soprattutto quelli più piccoli con problemi strutturali e di attrattività, che dal 2016 hanno perso l'8,2% dei residenti, con l'Umbria che dal 2016 al 2023 ha registrato un calo del 3,4% contro il 2,2% dell'Italia. Come sottolineato dalla CNA, nell'ultimo decennio l'Umbria ha già perso 30 mila abitanti e le previsioni per il futuro stimano un ulteriore calo di 35 mila residenti al 2031, di ulteriori 55 mila al 2041 portando la Regione a 735 mila residenti.

Una città sempre più multiculturale

Ciò che è variato, e di molto, è che, mentre nel 1986 la città di Terni con 111.302 abitanti ospitava meno di 250 cittadini stranieri, oggi, al primo gennaio 2023 questi ultimi sono 14.059. Tra il 1986 e il 2023, escludendo la popolazione straniera, Terni evidenzia oltre 16 mila cittadini in meno.

Una città sempre meno rosa

L'attuale popolazione è rappresentata per il 52,6 per cento dalla componente femminile, una percentuale che restringe sempre più la differenza tra i sessi.

Una città sempre più vecchia

Non soltanto mediamente la popolazione ha un'età avanzata, l'indice di vecchiaia, costantemente in crescita, nel 2021 ha effettuato un notevole balzo in avanti passando da 241 a 248 ed oggi è a 283,7 secondo le statistiche del Sole 24 Ore, valore molto al di sopra della media umbra e nazionale e tra i più alti d'Italia, ma vi è un altro indicatore che assume valori preoccupanti a causa dell'invecchiamento della popolazione, l'indice di carico, che misura il peso della popolazione non attiva su quella in età lavorativa: in città ogni 100 residenti tra i 15 e 64 anni (potenzialmente attivi) ce ne sono 72,4 appartenenti alle classi 0-14 e 65 e oltre (inattivi).

Questo fenomeno, che si esplica in un tendenziale invecchiamento dell'occupazione, è certamente conseguente all'assottigliamento demografico delle seguenti fasce d'età: l'Umbria, dal 2019 al 2022, perde quasi 6 mila persone tra i 25 e i 34 anni (-6,4%, a fronte del -4,4% nazionale) e 13.662 persone (-7,5%) dai 35 ai 49 anni, anche in questo caso un po' più del calo italiano (-7,2%).

La quota di ultra65enni, in crescita costante è pari al il 27,5% del totale dei residenti contro il 23% a livello nazionale, ma Terni si posiziona tra le città italiane con popolazione più anziana e ai primi posti per percentuale di grandi anziani (ultra75enni). Cresce infatti a ritmo ancora più veloce, di circa mille ogni 5 anni, la quota di grandi anziani, ovvero di quelli che hanno 75 anni e più, (erano 6.782 nel 1986) che hanno superato quota 16.500 (15% dei residenti) con 41 ultracentenari di cui 3 maschi, che risiedono in città. Mentre

aumenta la quota di popolazione anziana si contrae, a causa della diminuzione delle nascite, la classe 0- 14 e rimane pressoché stabile la classe più numerosa, ovvero quella 15-64 anni, che coincide con la popolazione potenzialmente attiva (in età lavorativa) e che rappresenta il 62% dei residenti totali. Questa caduta delle nascite, che si registra ormai da tempo, apre scenari particolarmente allarmanti che vanno dal mondo della scuola (in Umbria il prossimo anno scolastico registrerà 1.500 alunni e 109 classi in meno), un problema che se affrontato seriamente può determinare modifiche positive all'attuale sistema scolastico, alla sostenibilità delle finanze pubbliche ed il finanziamento del sistema del welfare. Come sostiene uno studio del Cpi, l'osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica, l'Italia non è solo gravata da un elevato debito pubblico, ma presenta le peggiori prospettive demografiche fra tutti i principali Paesi europei. Le stime contenute nel Def 2023 presentano uno scenario con un debito pubblico su Pil che, in assenza di interventi arriva al 180 per cento entro il 2050 con seri rischi di sostenibilità finanziaria, un andamento influenzato dal declino demografico e dal ritiro dal lavoro delle generazioni nate negli anni Sessanta e Settanta.

Vi è anche un calo della popolazione attiva: a Terni per ogni 100 pensionati vi sono 81 lavoratori attivi, e questo si registra anche a Perugia ed in altre 37 province italiane.

In Umbria, siamo a 403 mila pensioni contro 355 mila buste paghe, con un saldo negativo pari a 48 mila. Stesso saldo negativo a Perugia e a Terni; nel capoluogo di regione, 296 mila sono le pensioni e 270 mila i contratti, nella città dell'acciaieria 107 mila pensionati a fronte di 85 mila lavoratori. Nel Centro Italia, non vanno bene neanche le Marche, con 22 mila pensionati più dei lavoratori attivi. Si può dire che l'Umbria e le Marche sono ai livelli delle regioni del Meridione.

L'indice di dipendenza della popolazione anziana (ossia il rapporto tra la popolazione dai 65 anni in su e la quota di popolazione tra i 20 e i 64 anni) è stimato nel Def al 39 per cento nel 2025 per poi salire al 44 per cento nel 2030, al 50 per cento nel 2035, al 57 per cento nel 2040 fino a raggiungere il 62 per cento nel 2050 e poi ridursi solo lievemente negli anni successivi (è ancora di circa il 60 per cento nel 2070). In più, si ipotizza che continui il processo di crescita della speranza di vita che, entro il 2070, dovrebbe raggiungere gli 87 anni per gli uomini e i 91 per le donne, con tutto quello che questo implica, per esempio, in termini di necessità di assistenza ai non autosufficienti. Probabilmente, come abbiamo visto, la spesa per l'istruzione si ridurrebbe ma quella legata agli anziani aumenterebbe, di poco quella sanitaria ed assistenziale, di molto quella pensionistica.

Una città con sempre meno lavoratori

Nel 2022, mentre in Italia e nell'area Centro gli occupati crescono del +2,4% e +3,1% rispettivamente, gli occupati in Umbria diminuiscono equamente divise tra uomini e donne. La perdita di occupati umbri interessa soprattutto la fascia 25-49 anni, che perde 5.900 persone: in particolare, gli uomini registrano un calo di 2.200 unità tra i 25-34enni (-6,5% rispetto al 2021), mentre tra le donne la diminuzione più sostenuta (-5,8%) si verifica nella fascia 35-49 anni, che perde 3.900 unità. Anche il lavoro ha continuato a flettere per una diminuzione in Umbria del 3,7 per cento rispetto al 2021 e addirittura del 9% rispetto ai livelli del 2019 continuando il trend della discesa continua. Questo fenomeno dura da almeno quindici anni su tutto il territorio nazionale anche se rimane corposo il numero dei lavoratori indipendenti, un numero per il quale l'Umbria si connota per una quota strutturalmente più elevata, il 23,4% sul totale degli occupati, una percentuale che nel 2019 era pari al 25,3%.

Osservando l'evolversi dei due grandi aggregati (forze di lavoro e inattivi) che compongono la popolazione con oltre 15 anni nell'arco di tempo che precede e che segue la crisi pandemica (2019-2022) si osservano due macro fenomeni territorialmente diffusi: calano le forze di lavoro (in Umbria più che altrove, -12 mila in soli 4 anni) e, per converso, aumentano le persone inattive (+6.600 nello stesso periodo), in particolare quelle che non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare, a causa della fuoriuscita della generazione

dei baby boom dalla fascia in età lavorativa e del generale invecchiamento della popolazione.

Il fenomeno occorso nell'ultimo anno in esame acquista un significato più pregnante se l'analisi degli aggregati si circoscrive alla fascia lavorativa, ovvero quella dei 15 – 64 anni. In questo caso si osserva come la ripresa della forza lavoro, conclamata in Italia e soprattutto al Centro-Nord, in Umbria sia solo accennata. E ciò perché nella regione è stata, da un lato, più contenuta la contrazione degli inattivi, dall'altro, più accentuato il calo della popolazione in età lavorativa, la quale prosegue a ritmo crescente, con un tasso di decrescita più elevato rispetto a Italia, Centro, Nord sia nel passaggio 2021-2022 (-0,9%) sia nell'arco degli ultimi quattro anni (-2,2%).

Nel 2030 in Umbria ci saranno circa 29 mila potenziali lavoratori in meno, ovvero cittadini con un'età compresa tra 15 e 64 anni, anche se il crollo riguarda soprattutto la fascia 30-64 anni. A rilevarlo è l'elaborazione del *Sole 24 Ore* pubblicata il 18 luglio 2022 e incardinata sulle previsioni demografiche sperimentali di Istat che, quest'anno per la prima volta, ha pubblicato i dati al 2030 su base provinciale, che tengono in considerazione anche il trend dei trasferimenti di residenza interni sia di quelli con l'estero.

I prospetti di Istat elaborati dal *Sole 24 Ore* dicono che l'Umbria nel 2030 potrà contare su una forza lavoro tra 15 e 64 anni inferiore per 29 mila unità in meno. In particolare, nella provincia di Perugia tra otto anni ci sarà una

flessione, per quella fascia d'età, pari al 5,3 per cento (-21.227 potenziali "occupabili"), mentre si scivola al -7,4 per cento se si considera soltanto la fascia 30-64 anni (-22.600). Unica variazione positiva per la provincia di Perugia la fa rilevare la fascia 15-29, dove si registrerà un incremento del 2,5 per cento (+1.373). Proiezioni tutte negative, invece, in provincia di Terni, dove in termini percentuali l'emorragia è anche più pesante. Sì, perché nella provincia dell'acciaio si assisterà a una flessione della popolazione in età lavorativa tra 15 e 64 anni pari al 7,1 per cento (-7.743), che peggiora fino 9,6 per cento (-7.577) in riferimento alla fascia 30-64 anni. Questo perché a Terni da qui al 2030 non è previsto un incremento neanche di potenziali "occupabili" tra 15-29, che scenderanno dello 0,7 per cento (-166).

Una città sempre più povera

L'Umbria è la regione italiana con la più alta densità di pensioni (49,8 ogni cento abitanti) a conferma dell'invecchiamento della sua popolazione risultante dai dati demografici e i pensionati dell'Umbria sono i più poveri d'Italia. I pensionati della provincia di Terni stanno leggermente meglio di quelli della provincia di Perugia, l'importo mensile delle pensioni è superiore del 5,31% rispetto a quelle di Perugia. Resta comunque il dato che un pensionato umbro prende una pensione media mensile inferiore alla media nazionale, un gap negativo che pesa moltissimo sulla nostra realtà. Soltanto le pensioni di invalidità reggono rispetto alla media nazionale, ma anche su

questo dato ci sarebbe molto da riflettere. Oltre 238 mila pensionati non arrivano a 1.000 euro lordi al mese.

Secondo la CIA, Confederazione Italiana Agricoltori, l'importo medio erogato per una pensione agricola nel 2020 in Italia è stato di 687 euro, contro 1.345 euro per i lavoratori dipendenti, 1.003 per gli artigiani, 1.021 per i commercianti e 1.998 per i dipendenti pubblici. In media, quindi, le pensioni agricole sono circa il 55% più magre degli altri settori. Il quadro si aggrava sul territorio regionale. Negli ultimi due anni, in Umbria, l'importo medio delle pensioni ai coltivatori, secondo le tabelle Inps, si è ridotto in modo costante: nel 2019 era di 634 euro, nel 2020 è sceso fino a 625 euro.

In Umbria vi erano un totale di 309.792 pensioni (passate poi a 327.483 oltre a 51.122 pubbliche), con un valore medio mensile di 879,10. Il valore medio delle pensioni è il più basso delle regioni del Centro e della media di questo; con 3.428.077 pensioni il Centro Italia esprime un valore medio mensile di 973,77; la regione Toscana con 1.138.268 un valore mensile medio di 1001,04, le Marche con 505.952 pensioni un valore medio mensile di 882,29 e il Lazio con 1.474.065 un valore medio di 1.004,01. Esprimono valori medi mensili maggiori anche le regioni del Nord ovest e del Nord est; solo le regioni appartenenti al Mezzogiorno e alle isole hanno valori inferiori.

La provincia di Perugia aveva un totale pensioni di 228.139 con un importo medio mensile di 861,97, un valore sotto la media regionale, mentre in

provincia di Terni si ha un totale pensioni di 81.653 con un importo medio mensile di 926,94, un valore più alto della media regionale. Vi sono altresì un numero di beneficiari di pensione per le persone con disabilità che sono a:

Perugia	70.981
Terni	26.911

Ed anche per queste indennità, l'importo medio mensile delle pensioni è inferiore, in Umbria, rispetto alla media del Centro Italia (401,32) e delle regioni appartenenti: Toscana (403,23), Marche (386,12), Lazio (406,13); è anche inferiore rispetto alla media delle regioni del Nord ovest (408,95), Nord est (398,76), Sud (392,05) ed Isole (399,71).

Anche per il lavoro dipendente vi sono differenze negative.

Nel 2021 in provincia di Terni il divario con la media nazionale è stato del 24 per cento in meno, con un reddito da lavoro dipendente pro capite di 9.483,63 contro i 12.473,2 della media nazionale, piazzando la provincia al 57 posto della graduatoria. E pensare che dal 2019 al 2021 i salari sono cresciuti del 4,8% superando la media nazionale che è stata del 2,5%. È quanto emerge dalle elaborazioni provinciali del centro studi Tagliacarne sulle voci che compongono il reddito disponibile a prezzi correnti.

L'incidenza percentuale del reddito da lavoro dipendente sul totale del reddito disponibile è del 61,5% per la provincia di Perugia, 52,2% per quella di Terni contro una media nazionale del 63,1%.

Oltre ad avere pensioni e reddito da lavoro dipendente più basse della media del Centro Italia e della media nazionale, la situazione finanziaria è aggravata da un sistema fiscale che, come affermato dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, durante l'audizione in Commissione Finanze alla Camera sulla delega per la riforma fiscale, "il principio dell'universalità dell'Irpef risulta minato dalla previsione di specifiche esenzioni e dal ricorso all'imposizione sostitutiva per distinte tipologie di reddito che provocano una distorsione del sistema, per cui a parità di reddito individuale l'imposizione fiscale può non essere la medesima". Infatti, come spiegava la Fondazione Nazionale Commercialisti, la struttura Irpef a quattro aliquote prevede una No Tax Area differente per le tre principali categorie di reddito. In particolare, per il reddito da lavoro dipendente è pari a 8.174 euro, per il reddito da pensione è pari a 8.500 euro mentre per il reddito da lavoro autonomo è pari a 5.500 euro. Il reddito da lavoro dipendente beneficia anche del trattamento integrativo di 1.200 euro annui fino a 15 mila euro di reddito imponibile.

Insomma, i pensionati e gli autonomi più poveri sono anche i più tartassati. Le differenze tra le detrazioni, unite al trattamento integrativo di 1.200 euro spettante ai redditi da lavoro dipendente fino a 15 mila euro, determinano differenze significative nell'Irpef netta. In particolare, in corrispondenza di 15 mila euro di reddito imponibile, il reddito da pensione ha un'Irpef netta di 1.543 euro superiore al reddito da lavoro dipendente, differenza che sale a

2.088 euro per il reddito da lavoro autonomo. Queste differenze si riducono all'aumentare del reddito imponibile.

Nel 2021, secondo il Report dell'ISTAT, un quarto della popolazione è a rischio di povertà o esclusione sociale, quota stabile rispetto al 2020 e al 2019; in peggioramento è la disuguaglianza, dove il reddito delle famiglie più abbienti è 5,8 volte quello delle famiglie più povere, un valore che sarebbe stato decisamente più alto in assenza di interventi di sostegno alle famiglie. Secondo quanto emerge dal 10° rapporto Donare per curare – Povertà sanitaria e donazione Farmaci, realizzato dall'Osservatorio sulla povertà sanitaria e presentato il 12 dicembre 2022, le persone in condizione di povertà assoluta sono 5 milioni 571 mila, il 9,4% della popolazione residente, e di queste, 390 mila individui, si è trovato in condizione di povertà sanitaria ed ha dovuto chiedere aiuto ad una delle 1.806 realtà assistenziali convenzionate con Banco Farmaceutico per ricevere farmaci e cure gratis. Da non dimenticare chi può trovarsi in povertà alimentare: in Italia il 2,8 per cento dei minori non consuma un pasto proteico al giorno, segnale di una possibile povertà alimentare, un dato da non trascurare soprattutto in alcune aree del Paese e sul cui fenomeno influiscono diversi fattori, dalla disponibilità economica all'educazione alimentare fino alla possibilità di accesso ai servizi come le mense scolastiche.

Famiglie italiane a rischio povertà o esclusione sociale % sul totale – Ufficio studi CGIA su dati ISTAT

Reddito familiare derivante da	2019	2020	2021
Lavoro dipendente	20,0	18,7	18,4
Lavoro autonomo	25,1	24,3	22,4
Pensione	31,8	33,5	33,9
Media Italia	25,6	25,3	25,4

Secondo l'elaborazione della CGIA di Mestre le famiglie con reddito di lavoro autonomo hanno un rischio povertà ed esclusione sociale superiore alle famiglie che vivono con uno stipendio fisso, a parte la marginalità economica delle famiglie con pensione.

Se il Mezzogiorno rimane l'area del Paese con la percentuale più alta di individui a rischio di povertà o esclusione sociale, con riduzione in Puglia e Sicilia ed incremento notevole in Campania, il rischio povertà si riduce al Centro mentre rimane invariato in Toscana ed aumenta in Umbria.

Nel mese di febbraio 2023 in Umbria il totale dei nuclei percettori del Reddito di Cittadinanza sono stati 7.130 (di cui 2.311 in provincia di Terni) per 13.846 persone e 1.119 nuclei percettori di Pensione di Cittadinanza (di cui 377 in provincia di Terni) per 1.257 persone coinvolte.

Il fenomeno della povertà si presenta oggi attraverso forme plurime e manifestazioni diversificate, specialmente all'interno dei grandi centri urbani. Si può parlare di povertà intendendo anzitutto le condizioni di carenza materiale che possono affliggere un individuo, strettamente connesse a livelli di reddito insufficienti o comunque non adeguati per assicurargli una

dignitosa autonomia economica. Successivamente, si può intendere per povertà la sequela di situazioni di fragilità, di esclusione sociale o di mancata integrazione degli individui all'interno di una precisa comunità.

Ancora, si qualificano come forme di povertà le circostanze caratterizzate per lo più da un basso livello di alfabetizzazione/istruzione, da precarietà lavorativa e abitativa, dal mancato accesso ad una alimentazione sicura, regolare e sana, nonché, più in generale, dall'impossibilità da parte di famiglie o singoli individui di procurarsi un paniere minimo di beni e servizi energetici, circostanza in crescita e al centro del dibattito attuale.

Appare allora sempre più appropriato concepire la povertà come fenomeno multi-dimensionale, in grado cioè di annoverare più cause e fattori che, più nel dettaglio, intercettano sia le difficoltà reali per la soddisfazione dei bisogni base degli individui e dei nuclei familiari, sia le svariate forme di segregazione, di discriminazione e di esclusione sociale.

Una città dove la solitudine avanza sempre più

Ernest Hemingway ne *"Il vecchio e il mare"* afferma: "Nessuno dovrebbe essere solo nella vecchiaia, ma è inevitabile".

Negli anni, così come la popolazione, anche le famiglie ternane hanno subito notevoli cambiamenti e non soltanto da un punto di vista quantitativo ma soprattutto, qualitativo. Risiedono a Terni poco meno di 52mila famiglie un numero costantemente in crescita di cui oltre il 13 per cento è dato da quelle

miste, che hanno al loro interno un componente straniero mentre 5.300 sono composte da soli stranieri. A quasi parità di popolazione, rispetto a trent'anni fa le famiglie sono il 25% in più. Al contrario però la dimensione delle stesse si è ridotta: il numero medio di componenti per nucleo familiare è passato da 2,7 a 2,1. L'incremento maggiore lo hanno subito le famiglie mono componente che attualmente sono circa il 40% di tutte le tipologie familiari ternane. Delle 20.758 persone che vivono da sole, quasi il 45% ha più di 64 anni. Le strutture familiari nel tempo si sono progressivamente semplificate: sono cresciute come numero e parallelamente si è ridotto il numero di componenti che compongono il nucleo. Sono "esplose" quelle da un componente e si sono contratte quelle numerose.

Nel corso degli ultimi 20 anni che si è riscontrata un'accelerazione di questo cambiamento nelle tipologie di famiglie. In particolare: a fronte di un crollo delle "coppie con figli", (-34%) vi è stata un'impennata delle famiglie mono genitoriali, ovvero quelle composte da un genitore con uno o più figli, che sono aumentate quasi del 60%. Tra queste tipologie familiari, oltre al classico caso genitore separato o divorziato con figlio/i minorenni, in crescita anche quelle nelle quali il figlio è adulto ovvero con un'età superiore a venti anni (ritardo nel lasciare il nucleo familiare di origine) e anche con età superiore a 40 (ritorno al nucleo di origine a seguito di separazione o per motivazioni economiche o per cura del genitore anziano).

La solitudine concerne molti anziani e crea problemi di salute, di depressione e di ansia. In particolare, la solitudine può produrre alta pressione, incremento di peso, consumo di fumo e di alcool, problemi alle coronarie e un decremento dell'attività fisica.

Una città dove vi sono sempre più abitazioni sfitte e negozi chiusi, soprattutto nel Centro Storico

Oggi, alcuni centri storici sono nuove periferie: porzioni di territorio che perdono progressivamente abitanti, negozi, imprese e perfino la sede delle principali istituzioni. Un'emorragia che ha colpito prima di tutto lo stock di patrimonio residenziale, inutilizzato per percentuali pari anche al 40%, con perdite, sul territorio nazionale, di alcune decine di miliardi. Il calo demografico può contribuire ma il trend non è paragonabile alle percentuali di unità vuote. Laddove l'abbandono è rimasto più contenuto, si è assistito ad un sensibile aumento di stranieri. Tra le molteplici cause la difficoltà a ristrutturare un appartamento inserito in un palazzo storico secondo i desiderata degli utenti o la scarsa accessibilità sotto l'aspetto logistico; la dematerializzazione di uffici, banche e poste, l'apertura indiscriminata di locali e la specializzazione del centro con attività che richiamano pubblico in fascia serale o nei fine settimana, con problemi di parcheggio e rumore. Oggi chi compra casa preferisce tagli di immobili più moderni, a costi contenuti e ben

collegati con i mezzi pubblici, una tipologia d'offerta che si reperisce con maggiore facilità nelle zone del semicentro o della prima periferia.

Sono numeri ancora piccoli, ma i grandi investitori, soprattutto internazionali, stanno puntando i palazzi e gli appartamenti del centro storico da mettere a reddito e come nuovo asset class su cui puntare. Ma vi è anche il processo di espulsione degli abitanti originari dei quartieri del centro storico, viene definito gentrificazione, e mira alla sostituzione della funzione abitativa a vantaggio di altre più redditizie come attività commerciali, di somministrazione di cibi e bevande, di ristorazione o attività turistiche. Un esempio di gentrificazione è quella avvenuta negli anni '80 a Milano, nel quartiere di Porto Genova, dove le vecchie case di ringhiera sono state comprate da società immobiliari, restaurate e riqualificate, vendute come abitazioni di lusso al ceto elevato.

Un dato riferito al 2011 e ai centri storici della regione: la popolazione residente nel centro storico della città di Terni era pari al 6,4 per cento, contro il 25,1 per cento di Orvieto, l'11,7% di Amelia e l'11,8 per cento di Narni; alla stessa data Perugia registrava il 6,3 per cento dei residenti, Città di Castello l'8,3%, Foligno il 9,5%, Gubbio il 9,2%, Spoleto l'8,5% e Todi l'11,3 per cento.

Su un totale, al 2019, di 60.847 abitazioni in Terni, ben 10.734 sono non occupate, mentre in Umbria, su un totale di 513.822 quelle non occupate erano 143.932.

Secondo l'elaborazione Onpepolis su dati Istat, sono sempre più numerose le richieste di locazione che restano senza risposta: paura della morosità e i

tempi lunghi della giustizia spingono molti proprietari di immobili a una migrazione verso il turistico. Del resto più di un inquilino su tre in Italia è moroso o paga il canone in ritardo. Gli sfratti per morosità sono stati 1.065 dall'inizio dell'anno ad aprile. Secondo il SUNIA le procedure di sfratto per finita locazione sono dovute anche al cambio di orientamento dei padroni di casa che tendono a sfruttare gli affitti brevi legati al turismo, molto più remunerativo, rispetto ai valori degli affitti a metro quadro inferiori alla media nazionale, specialmente a Perugia, ad Assisi e Spello. Sono migliaia infatti i proprietari che hanno riconvertito il loro appartamento in B&B. In questo processo ha giocato un ruolo importante la piattaforma Airbnb, nata con lo scopo di poter affittare per brevi periodi delle stanze del proprio appartamento creando una integrazione al reddito familiare, ma trasformatasi in attività economica vera e propria, spesso gestita in nero. Sulla piattaforma vi sono oltre 20 mila annunci per pernottare a Roma ma al Comune risultano solo 8.600 attività ricettive extra alberghiere; a Torino a fronte di 2.446 sistemazioni in annunci, hanno presentato domanda di inizio attività solo 341 strutture, o a Firenze dove gli annunci sono 7.497 ma i bed and breakfast e gli affittacamere sono meno di mille. E così ancora a Napoli o Milano.

Si preferisce far rimanere gli immobili vuoti: nella Città Vecchia di Taranto un edificio su tre è inutilizzato, nel centro storico di Caltanissetta uno su cinque, ad Agrigento, Benevento, Vivo Valentia, Trapani sono uno su dieci, il 52% delle abitazioni del centro storico di Frosinone è vuoto, a Ragusa il 42%

mentre a Lecco il 42,2% delle abitazioni è occupato da non residenti; oppure sono occupati da cittadini stranieri: nel 2011 nei centri storici esaminati erano censiti 174.151 residenti stranieri, 146.700 in più rispetto al 2001, il 3,8% degli stranieri residenti in Italia, ma l'11,7% della popolazione residente nei centri storici; in ogni caso il centro storico è un luogo in cui si concentra la popolazione straniera: il 26,1% in quello di Modena, il 24,3% a Roma, il 24% a Brescia, il 23,9% a Reggio Emilia, il 23,7% a Forlì e Prato. A Bolzano, Piacenza, Genova, Pordenone, Alessandria, Palermo, Firenze e Imperia un abitante su cinque è straniero.

Lo stock edilizio dei centri storici						
	CENTRO STORICO		RESTO COMUNE		ITALIA	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%
ABITAZIONI	866.386	2,8	7.670.685	24,6	31.208.161	100,0
Occupate da residenti	686.806	2,8	6.770.135	28,1	24.135.177	100,0
Occupate da non res. e vuote	182.961	2,6	897.169	12,7	7.072.984	100,0
% occupate da non res. e vuote su totale	21,0%		11,7%		22,7%	
EDIFICI TOTALI	216.757	1,5	1.897.273	13,1	14.452.680	100,0
EDIFICI UTILIZZATI	208.265	1,5	1.828.828	13,3	13.709.245	100,0
Edifici residenziali	168.388	1,4	1.480.647	12,2	12.187.698	100,0
Edifici non residenziali	39.877	2,6	348.181	22,9	1.521.547	100,0
EDIFICI NON UTILIZZATI	8.492	1,1	68.445	9,2	743.435	100,0
%Edifici non utilizzati su totale	3,9%		3,6%		5,1%	

Fonte: Elaborazione CRFSME su dati censuari ISTAT 2011

Ed a proposito di abitazioni non va dimenticato il diktat europeo che penalizza l'Italia di ristrutturare gli immobili per tagliare le emissioni delle proprie abitazioni, nuova direttiva europea sull'efficienza energetica degli immobili

che, entro il 1 gennaio 2030, dovranno essere almeno in classe “E” e poi nel 2033 in classe “D”: il tutto attraverso un nuovo cappotto termico che incapsuli e isoli termicamente l’edificio, una nuova e più efficiente caldaia, la sostituzione degli infissi e l’installazione del fotovoltaico. Si consideri che oggi il 60 per cento delle abitazioni residenziali, che sono pari a 35,4 milioni di immobili, sono collocate nelle classi G e F, le due classi più basse, e secondo l’Ance almeno 9 milioni di edifici risultano particolarmente inquinanti e non in grado di garantire le performance energetiche richieste; per l’Umbria, con 199.939 edifici residenziali accatastati sono invece l’80 per cento i fabbricati da ristrutturare, vale a dire 159.951. Possono venire incontro alle necessità dei cittadini, le modifiche del regolamento approvate dalla giunta regionale sull’installazione dei pannelli fotovoltaici. In sostanza, rispetto all’esistente divieto assoluto di installazione di questo tipo di impianti nelle coperture degli edifici ubicati nei centri storici, ritenendo la normativa nazionale di derivazione comunitaria prevalente rispetto al dettato regionale, il divieto va tolto anche se la Soprintendenza avrà un ruolo nella valutazione delle domande nelle zone con vincoli e comunque prevedendo un ordinato, armonico inserimento degli stessi pannelli sulle coperture degli edifici ubicati all’interno dei centri storici.

IL CENTRO STORICO E I SUOI 5 PROBLEMI

1) IL COMMERCIO

Sosteneva il coordinatore nazionale di ANCESTOR Confesercenti, che “il commercio ha sempre rappresentato una ricchezza per la qualità della vita e per l’economia delle nostre città, ma da diversi anni è in difficoltà e i negozi continuano a diminuire. Occorre invertire la tendenza e puntare al rilancio del commercio urbano con un progetto forte: un vero e proprio Piano Marshall che possa dare nuovo impulso a queste attività, che intervenga sia sui fattori infrastrutturali delle città come accessibilità, parcheggi, trasporti pubblici, sicurezza e qualità urbana, sia con politiche attive per le piccole imprese commerciali come supporto all’innovazione tecnologica e digitale, potenziamento dell’assistenza tecnica, gestione coordinata dei centri urbani sul modello anglosassone e misure di contenimento di affitto e tasse locali”.

Tra il 2012 e il 2022 sono sparite, complessivamente, oltre 99mila attività di commercio al dettaglio e 16mila imprese di commercio ambulante; in crescita alberghi, bar e ristoranti (+10.275); nello stesso periodo, cresce la presenza straniera nel commercio, sia come numero di imprese (+44mila), sia come occupati (+107mila) e si riducono le attività e gli occupati italiani (rispettivamente -138mila e -148mila).

In Umbria il 10,3% delle aziende, pari a 9.792, sono di imprenditori stranieri, una percentuale cresciuta nel tempo ma, questa crescita, non riesce a

compensare il calo di quelle italiane, con un delta negativo di 1.271 imprese.

A Terni, le imprese straniere sono 1.490, pari al 13,8 per cento del totale pari a 10.802.

Secondo le elaborazioni del Centro Studi Camere di Commercio G.

Tagliacarne, concentrando l'analisi sulle 120 città medio-grandi, la riduzione di attività commerciali e la crescita dell'offerta turistica risultano più accentuate nei centri storici rispetto al resto del comune, con il Sud caratterizzato da una maggiore vivacità commerciale rispetto al Centro-Nord.

Cambia anche il tessuto commerciale all'interno dei centri storici con sempre meno negozi di beni tradizionali (libri e giocattoli -31,5%, mobili e ferramenta -30,5%, abbigliamento -21,8%) e sempre più servizi e tecnologia (farmacie +12,6%, computer e telefonia +10,8%), attività di alloggio (+43,3%) e ristorazione (+4%).

“La doppia crisi pandemica ed energetica sembra avere enfatizzato i trend di riduzione della densità commerciale, già presenti prima di queste emergenze, che è passata da 9 a 7,3 negozi per mille abitanti, con un calo di quasi il 20%”. A Perugia, per esempio, il calo delle attività commerciali negli ultimi dieci anni è molto più consistente nel centro storico (-26,9%) che nel resto del Comune (-11,5%). Le attività commerciali hanno comunque tentato in tutti i modi di resistere alle emergenze: il centro storico di Perugia ha perso dal 2019 a giugno 2022 19 attività e quello di Terni ne ha guadagnate 9.

Un anno molto complesso per il mondo del commercio nel 2022. Un discorso che riguarda l'intera Italia ed in particolar modo l'Umbria, come certificano i dati sottolineati da Confesercenti sulla base delle fonti camerali: il territorio umbro è sul podio negativo per quel che concerne la percentuale di decremento.

Si parte dal dato nazionale, vale a dire 22.608 nuove attività nel 2022 con un decremento del 20,3% rispetto al 2021. Le saracinesche abbassate invece sono state oltre 43 mila. Confesercenti in tal senso spiega che «mentre il numero di chiusure è in linea con quello rilevato negli anni pre-pandemia, il dato delle aperture del 2022 è il più basso degli ultimi dieci anni, inferiore del -47,9% non solo al valore del 2012 – quando, nonostante la crisi, avevano aperto oltre 43mila attività del commercio – ma anche rispetto al 2020, anno della Covid e del lockdown, che comunque aveva registrato l'arrivo sul mercato di oltre 25 mila imprese del commercio».

Si arriva nel confronto tra regioni e il territorio regionale è molto in alto: «Il calo delle nuove aperture – sottolinea Confesercenti – è rilevante soprattutto in Sardegna (-33,2% rispetto al 2021), Piemonte (-29,3%) e Umbria (-27,3%).

Secondo i dati della Camera di Commercio, aggiornati al 31 dicembre 2022, le attività al dettaglio nel ternano sono 1.717, quelle del commercio all'ingrosso 1.143 e il settore della ristorazione conta 743 attività. La desertificazione delle attività commerciali colpisce tutto il territorio nazionale,

anche se a registrare i saldi peggiori sono le regioni con un tessuto commerciale più sviluppato.

Del tema se ne parla in breve anche nel Documento unico di programmazione 2023/2025 approvato dall'esecutivo Latini «A inizio 2023 risultano esserci Terni 8.787 imprese attive. Continua il trend positivo iniziato dal 2018 dovuto al saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni: nel 2022 sono cessate 488 imprese mentre le iscrizioni sono state 593». Il discorso è tuttavia diverso se si parla esclusivamente del commercio, ovvero il settore più consistente: «Negli ultimi anni ha registrato una flessione. Nel corso del 2022 sono cessate 156 imprese commerciali a fronte di 89 nuove iscrizioni». In totale 67 in meno.

In merito alla distribuzione del commercio nel comune di Terni, cominciamo con il dire che il Testo unico in materia di commercio, la legge regionale 10/2014 suddivide, nei comuni con oltre 50mila abitanti, le strutture di vendita nel modo seguente:

- Strutture di vicinato, con una superficie inferiore a 250 mq;
- Strutture M1, con superficie da 251 a 900 mq che sono 94;
- Strutture M2, con superficie da 901 a 1.500 mq che sono 22;
- Strutture M3, con superficie da 1.501 a 2.500 mq che sono 15;
- Strutture G1, con superficie da 2.501 a 5.500 mq che sono 16;
- Strutture G2, con superficie maggiore di 5,500 mq che sono 2.

Sempre secondo le elaborazioni del Centro Studi Camere di Commercio G. Tagliacarne, questa è la demografia d'impresa nel Centro Storico di Terni:

ANNI	2012	2018	2019	2020	2021	2022
Commercio al dettaglio	388	353	334	342	328	343
Di cui alimentari/bevande	45	42	38	42	38	34
Di cui commercio ambulante	35	30	26	32	26	40
Alberghi, bar, ristoranti	141	147	154	147	156	146
Di cui alberghi	8	8	9	7	7	10

Le imprese fuori dal Centro Storico erano:

commercio al dettaglio	945	866	818	842	826	805
alberghi, bar, ristoranti	344	356	332	353	341	323

Concludiamo la carrellata dicendo che il Comune di Perugia, nel centro storico, è passato da 349 imprese di commercio al dettaglio nel 2012, alle 274 del 2019, alle 255 del 2022: un calo costante, dove le imprese commerciali sono calate del 26,9% rispetto al 2012 ma anche fuori dal centro storico le imprese sono diminuite dell'11,5%.

Per alcuni il tradizionale commercio di servizio nei centri storici, fatto di una plethora di negozi di vicinato è irrimediabilmente finito; per altri per il commercio di prossimità non c'è altra strada che puntare su efficienza e produttività anche attraverso una maggiore innovazione e una ridefinizione

dell'offerta, che significa l'utilizzo anche del canale online che ha avuto una crescita esponenziale negli ultimi anni, con le vendite passate da 16,6 mld nel 2015 a 48,1 mld nel 2022. Elemento, questo, che ha contribuito maggiormente alla desertificazione commerciale ma che rimane comunque un'opportunità per il commercio "fisico" tradizionale.

L'Istat certifica che le imprese attive nella vendita on line sono in Umbria il 18,7 per cento delle aziende che utilizza questo canale di vendita, mentre le imprese che hanno investito in tecnologie e prodotti green nel periodo 2017-2021 sono state 1.631 nel ternano e ben 5.640 aziende nel perugino.

Una città senza negozi tradizionali mancherà di servizi fondamentali per i residenti e di attrattività per i turisti. È allora prioritario lavorare anche sul contesto, sulla residenzialità, sui servizi anche innovati per cittadini e turisti, innalzando complessivamente le qualità della vita nei centri urbani, quali luoghi di produzione di valori culturali e sociali.

Nel piano programmatico del commercio vi è anche il focus su Largo Manni, con la razionalizzazione del mercato, l'ampliamento dell'offerta commerciale e il miglioramento delle strutture e servizi presenti, come volano della ripresa del commercio del centro storico della città. Non è certo l'unico perché si aspetta la sistemazione dell'area del vecchio Mercato coperto nonché interventi, anche culturali, in grado di riaprire l'interesse dei residenti e dei cittadini. Interessante è l'iniziativa che stanno portando avanti i commercianti

di Corso Vecchio, 68 esercizi commerciali che attraverso un logo, l'immagine stilizzata del teatro Verdi circondata da una corona di alloro color oro, che reclamizzano la loro storia, fatta di 2 imprese centenarie, di 8 con oltre 50 anni di presenza, e altre 19 con oltre 25 anni di storia. Proprio sulle imprese storiche c'è un disegno di legge presentato a Palazzo Madama dal senatore Gian Marco Centinaio con l'obiettivo di aiutare i locali storici a sopravvivere alla desertificazione delle piccole e medie attività commerciali nei centri storici delle città dove negli ultimi dieci anni, si legge nella bozza del testo, "si è assistito a una trasformazione del tessuto commerciale, segnata dalla riduzione di negozi e botteghe tradizionali che hanno lasciato il posto a grandi catene oppure a piccoli negozi di minuteria cinese". Il numero più eclatante lo fornisce la CNA: nel 1991 a Roma erano censite più di cinquemila botteghe storiche e ora sono meno i mille. Per molti occorre evitare lo spopolamento del centro che è diventato un immenso B&B con turismo di transumanza che rimane un paio di giorni, mangia con una ristorazione miserabile e, di fatto, consuma la città senza portare nulla. È necessario rilanciare gli antichi mestieri che si perdono con botteghe scuola dove si possono formare giovani apprendisti e trovare un compromesso sulla tassazione di IMU e TARI. Ma quali sono i principi di riferimento della municipalità enunciati nel Piano?

"L'assetto del territorio che si è delineato nel tempo per la sedimentazione storica e per le scelte urbanistiche dei piani che hanno preceduto quello vigente e dello stesso, restituisce una città fortemente orientata ad uno

sviluppo integrato tra funzioni residenziali e servizi, come riportato all'interno dei vigenti atti programmatici dell'ente. In questo scenario il Commercio riveste un ruolo chiave per la comunità urbana, contribuendo in modo significativo e sostanziale a caratterizzarne l'identità secondo le sue varie forme, sia quelle più legate ed integrate al tessuto residenziale, sia quelle organizzate in forme più autonome, il tutto ricondotto all'assetto che trova nel PRG parte strutturale l'idea di città e la sua intelaiatura e valenze di riferimento. Uno dei principi fondamentali a cui si intendono riferire le politiche del commercio ed anche alla luce della classificazione del territorio a tal fine, è quello della sostenibilità, da declinare nelle sue varie accezioni, compresa quella legata alla riduzione del consumo di suolo ed alla mobilità. Un approccio sostenibile alle politiche del commercio è legato a quanto segue:

1. Capacità di contribuire a caratterizzare, salvaguardare e valorizzare la città consolidata ed i suoi caratteri identitari legati all'articolazione e integrazione funzionale dei suoi ambiti;
2. Ruolo fondamentale di prossimità dei servizi commerciali di vicinato e medie superfici, M1 e M2, nel contribuire alla qualità della vita dei quartieri e in genere dei nuclei residenziali, da preferire alla concentrazione delle grandi superfici di vendita, da cui possono più facilmente e più gravemente derivare squilibri urbanistici e marginalizzazione delle aree più esterne;
3. Maggiore accessibilità della rete commerciale se integrata al tessuto residenziale, con positive ricadute sulla fruibilità da parte degli utenti,

compresa la crescente popolazione anziana, nonché sul sistema della mobilità a favore del trasporto pubblico rispetto a quello privato ed alle sue ricadute negative;

4. Ruolo del commercio anche in relazione alla valorizzazione delle filiere di qualità legate al territorio ed alle sue produzioni, con particolare riferimento ai prodotti tipici, alle produzioni agricole biologiche ed alla filiera corta;

5. Innovazione dei servizi commerciali attraverso l'applicazione delle nuove tecnologie alla promozione e vendita dei prodotti, nonché al sistema di distribuzione degli stessi, anche puntando all'allargamento e qualificazione dell'offerta;

6. Limitazione del consumo di suolo e sostegno alla rigenerazione urbana privilegiando, per le nuove aree commerciali, la valorizzazione dei siti dismessi e/o già in precedenza urbanizzati, favorendo un approccio imperniato sul recupero dell'esistente e sulla ricollocazione negli ambiti urbani da rivitalizzare;

7. Favorire processi di valorizzazione e promozione del settore commerciale attraverso la creazione di reti o altre forme di cooperazione o iniziative tra esercizi, con la pubblica amministrazione, le associazioni di categoria e/o con altri soggetti a vario titolo interessati;

In considerazione dell'elevato numero di negozi sfitti, soprattutto nel centro storico, ed in considerazione che molti lo sono per le richieste elevate degli affitti, l'ANCESTOR presenta due proposte:

- 1) IL COMUNE DOVREBBE COSTITUIRE UNA COMMISSIONE COMPOSTA DA ALCUNE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO, DA ALCUNE ASSOCIAZIONI DELLA PICCOLA E MEDIA PROPRIETA' EDILIZIA, DA RAPPRESENTANTI DELLE AGENZIE IMMOBILIARI, DA TECNICI DELL'AMMINISTRAZIONE, PRESIDUTA DAL FUNZIONARIO COMUNALE, CON IL COMPITO DI ELABORARE UNO SCHEMA DI CONTRATTO TIPO PER LA LOCAZIONE DI IMMOBILI COMMERCIALI. IL CONTRATTO TIPO DOVRA' STABILIRE LA TARIFFA A METRO QUADRATO PER UN AFFITTO DEFINIBILE CONGRUO PER LA PROPRIETA' ED ONESTO PER IL POTENZIALE LOCATORE. A FRONTE DI CIO', LA PARTE PROPRIETARIA CHE STIPULERA' IL CONTRATTO TIPO POTRA' BENEFICIARE DI UN ABBATTIMENTO DELL'ALIQUOTA IMU COMUNALE**

2) MENTRE LA REGIONE VUOLE RIGUARDARE IL TESTO UNICO DEL COMMERCIO, IL COMUNE DI TERNI POTREBBE RIDURRE, SE NON TOGLIERE, LA TOSAP A CARICO DEGLI EDICOLANTI, SOGGETTI A UNA CRISI SENZA PRECEDENTI. POTREBBE ALTRESI' FARSI CARICO DI PRESENTARE ALLA REGIONE LA NECESSITA' CHE GLI EDICOLANTI VENGANO CONSIDERATI COME TUTTI GLI ALTRI NEGOZIANI, DOVE IL LOCALE COMMERCIALE PUO' ESSERE DESTINATO AD USI DIVERSI E NON, COME PER LE EDICOLE, SOLO PER UNA QUOTA DI SPAZIO PARI AL 30 PER CENTO.

IL CENTRO STORICO E I SUOI 5 PROBLEMI

2) IL TURISMO

Secondo l'assessorato al turismo della Regione Umbria, il turismo si sta confermando come uno dei capisaldi dell'economia regionale; nei primi quattro mesi del 2023, gli arrivi e le presenze nelle strutture ricettive della provincia sono aumentati, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, del

38,8% negli arrivi e del 35,6% nelle presenze, addirittura, rispetto all'anno 2021, gli incrementi sono rispettivamente del +590 per cento e del +390% e si è superato anche il corrispondente periodo del 2019 non ancora colpito dalla pandemia SARS-Covid19. Aumenti significativi negli arrivi e nelle presenze si registrano nell'Assisano, nella Valnerina, nel Trasimeno e nell'Amerino, nel Perugino aumentano lievemente solo gli arrivi mentre negli altri territori si registrano variazioni negative. Nel solo mese di aprile crescono le presenze dei turisti nazionali nel Tuderte mentre nell'Alta Valle del Tevere i flussi degli stranieri.

A detta dell'assessore Paola Agabiti, sembra quindi che il settore turistico sia sempre più la locomotiva della crescita economica della Regione, un trend assolutamente da consolidare e rilanciare per ulteriori passi avanti. Nei numeri, all'incremento della domanda turistica contribuisce sia il turismo nazionale con +32,05 di arrivi e 30,01 di presenze, sia gli arrivi e le presenze di oltre confine che registrano rispettivamente un +72,07 e +57,04 rispetto allo scorso anno, con una permanenza media di 2,29 giorni, sia negli esercizi alberghieri e le residenze d'epoca, sia negli esercizi extra alberghieri.

Che l'Umbria fosse una delle mete turistiche di maggiore interesse ed attrattività, merito anche della costante promozione del brand Umbria, si è toccato con mano con gli afflussi dello scorso anno: 2.355.167 arrivi e 6.315.895 presenze che hanno ridato fiato alle strutture ricettive regionali, anche quelle che si collocano al di fuori dei circuiti alberghieri. Il

miglioramento, dopo il contraccolpo del 2020, non si è però registrato in modo omogeneo in tutta la regione: arrivi e presenze sono state a doppia cifra nell'Amerino e nell'Alta Valle del Tevere, ad una sola cifra nel Trasimeno, nel Ternano e nel Folignate aumentano solo le presenze mentre si hanno variazioni negative negli altri. Ancora una volta sono i turisti stranieri che fanno registrare amore ed interesse per la nostra terra con un +107% di arrivi e un +100,8% di presenze rispetto al 2021 ed addirittura di +341,1% di arrivi e +312% di presenze se si guarda al 2020.

Il centro storico può essere spopolamento e degrado oppure cuore pulsante di ripresa economica grazie al turismo.

E i centri storici delle città italiane, in tanti casi, stanno avendo un ruolo economico importante. Sono luoghi dove si concentra il patrimonio storico-architettonico italiano ed è per questo motivo che vengono animati da flussi turistici culturali in forte crescita. Sono gli stranieri i turisti più affezionati ai centri storici e se ci si rende conto che il turismo rappresenta un volano di risorse importante da sviluppare e indirizzare verso i centri storici bisogna domandarsi attraverso quali politiche.

Secondo una indagine di qualche anno fa i centri storici, fin dagli anni 2000, “stanno svolgendo un fondamentale ruolo economico nel Paese: nello 0,06 per cento del territorio italiano vive il 2,5 per cento della popolazione e si trova l'8,4 per cento degli addetti e soprattutto il 14,5 per cento degli addetti ai servizi pubblici, il 14 per cento dei servizi di produzione; il 13,4 per cento delle

attività ricettive. Per ogni abitante dei centri storici presi in esame ci sono 2,2 addetti". I dati raccolti mostrano come il turismo caratterizzi i centri storici italiani e sia il motore economico del Paese.

Quindi, da un lato degrado, dall'altro crescita, e anche iper-crescita se pensiamo alle dinamiche turistiche di alcune delle città d'arte italiane".

Questi risultati e l'esperienza di questi anni, fanno ritenere all'Assoturismo ed alla Confesercenti, che il turismo possa rappresentare sempre più un volano e un moltiplicatore di sviluppo dell'economia, e quindi delle imprese dei centri storici in quanto generatori di un indotto che si riversa su tutte le attività economiche del territorio.

Il turista culturale, ma anche chi si muove per motivazione d'affari, effettua una spesa media giornaliera ben superiore a quella della media degli altri turisti (67€), arrivando a 101€ di spesa giornaliera. Se poi consideriamo che circa il 43% della spesa complessiva dei turisti è destinata ai servizi e beni prodotti dal settore alberghi e pubblici esercizi, significa che la quota maggiore di spesa dei turisti è destinata a prodotti e servizi di altro tipo che quindi rappresentano un'area di mercato potenziale per le altre imprese.

Un'altra valutazione importante riguarda la sempre maggiore quota di consumi che le famiglie destinano ai pasti e consumazioni fuori casa che sono aumentati in maniera esponenziale e ormai rappresentano il 50% del totale dei consumi alimentari delle famiglie. Il problema è quindi quello da un

lato di incrementare le presenze turistiche delle nostre città e dall'altro quello di intercettare la domanda dei turisti in quanto potenziali (ed effettivi) consumatori di tutta una serie di prodotti, servizi, ed eventi che le città offrono. Occorrerà inoltre pensare a "pacchetti turistici" che oltre all'ospitalità alberghiera e agli eventi culturali, comprendano sempre più ad esempio visite guidate alle città e al territorio, ma anche shopping e visita a luoghi di produzione e punti vendita di prodotti tipici, anche con promozioni ad hoc. L'integrazione va ricercata anche tra i vari prodotti turistici, sia per quanto riguarda i segmenti più collegati al turismo delle città, come quello culturale, l'enogastronomia, il congressuale e in generale il turismo d'affari, che in relazione alla sempre maggiore esigenza del turista di conoscere il territorio, anche se la sua motivazione principale di vacanza riguarda ad esempio il turismo balneare o il turismo sportivo o il turismo termale e del benessere o, perché no, anche il turismo religioso.

Il turista oggi è sempre più interessato a conoscere ed apprezzare tutte le caratteristiche di un luogo e dei suoi abitanti, la cultura, le tradizioni, il modo di vivere; vuole immergersi nelle atmosfere e nelle realtà di una città, come di un borgo, di un castello o di una dimora storica e ciò rappresenta un particolare valore aggiunto da giocare nella competizione dei prossimi anni.

La città di Terni viene troppo spesso considerata una strada da percorrere per raggiungere la Cascata delle Marmore o il lago di Piediluco o Carsulae:

gli stessi turisti mordi e fuggi non si fermano a guardare, mangiare, dormire, acquistare.

In considerazione della cultura enogastronomica della città, della sua attrattività sportiva e religiosa, dell'interesse per l'aviosuperficie, delle sue misconosciute bellezze e ricchezze occorre pensare a un turismo 4.0, un turismo che dà settore secondario diventi volano di crescita capace di generare nuova occupazione. Un turismo che superi i problemi del periodo stagionale e possa proseguire per tutto il periodo dell'anno. Vediamo come.

C'è una Terni che va riscoperta: è la Terni medievale fatta di resti, spesso in rovina, nascosta e soprattutto sottovalutata: “gli interventi demolitori in epoche diverse, i danni sismici e bellici, il degrado ambientale, il rapido sviluppo edilizio, diceva il prof. Vincenzo Pirro in una lezione all'Università della Terza Età nell'anno accademico 1987-88, sono tutti fattori che hanno contribuito a sconvolgere profondamente il tessuto urbano della città medievale, rimasta inalterata nelle linee essenziali per tutta l'età moderna. Interi quartieri sono scomparsi o deperiti in maniera irreparabile; e così pure chiese, oratori, monasteri, palazzi comunali, abitazioni. Quel che oggi rimane della Terni medievale non è poco e non è privo di valore”.

Pensiamo alle torri medievali o a ciò che rimane di esse, come i torrioni di Via Battisti o Vico Possenti da decenni in gravissimo stato di abbandono, i resti dell'antica cappella nell'antico torrione di Sant'Agape in degrado, l'antica torre di Porta Spoletina o Porta imperiale, un tempo baluardo e arco di ingresso e

uscita settentrionale che percorreva la Flaminia per Spoleto detta strada Domitiana per la vicinanza dell'arco trionfale, ormai preda della vegetazione che cresce anche in cima a ciò che resta dei merli, la torre Barbarasa in Via Roma e la torre dei Castelli o torre Dionisia che di medievale conserva l'origine essendo stata rimaneggiata nel XVI secolo.

Ma la Terni medievale è fatta anche di cinta murarie, come le mura urbane che fino al XVI secolo si dipartivano dalla Porta Spoletina giungevano fino all'Abazia di San Paolo e racchiudevano il Monastero di Sant'Agnese, la Chiesa di San Giovanni, i molini e le cartiere esistenti in Voc. Galletto, e poi la torre in vico Possenti, il Palazzo Comunale e la Cattedrale, il tracciato delle mura presso i giardini pubblici della Passeggiata, Porta Sant'Angelo, una volta l'entrata Ovest che volgeva in direzione Todi, così detta perché nei pressi sorgeva la Chiesa, distrutta nell'anno 1600 e l'Ospedale di Sant'Angelo, Viale della Rinascita, torri di Via Battisti e Via Pacinotti, Piazza Tacito, Via Saffi, Via Aulo Pompeo, Via Curio Dentato, area ex Officine Bosco e di nuovo complesso di Porta Spoletina. Vi sono poi edifici religiosi e residenze private come la Chiesa di San Francesco e Palazzo Mazzancolli, la Chiesa di Sant'Alò e la Cattedrale, la Chiesa di San Salvatore e Palazzo Spada, la Chiesa di San Pietro e casa Fabretti, la Chiesa di San Lorenzo e le case dei Castelli, La Chiesa di San Tommaso e la Chiesa di San Cristoforo.

Ma anche il circondario viene abbracciato dalla cinta muraria: a 700 metri di quota, tra Monte Torricella e Monte Torre Maggiore, sopra Borgo Rivo in

zona di Pietrara, si trova Penna della Rocca sul cui sperone insistono i resti di un antico presidio; all'incirca alla stessa altezza ma sopra l'abitato di Cesi, insiste la Rocchetta di Cesi posta a presidio delle terre Arnolfe, ed anch'essa disgregata.

Sul pendio del monte che costeggia la piccola piana di Marmore, anche oggi conosciuto con il vocabolo di Lago della Stella, perché presenta appunto un bacino disseccato di un lago, vi era un castello, il castello di Laco-Stella. Il fortilizio era chiamato anche Rocca delle Marmore e dell'esistenza del manufatto si è perduta ogni traccia nella memoria collettiva e storica, così come si è persa ogni memoria della Chiesa di San Salvatore delle Marmore, esistente già nel secolo nono, a cui andò unito un monastero e una borgata con molte dipendenze in Sabina, Luco, Bocchignano e San Martino: aveva dieci chiese nel territorio e una nella città di Terni. La Chiesa e il castello di San Salvatore scomparvero verso la fine del XII secolo, forse in conseguenza dell'ostruzionismo della Cava Curiana, smarrendone ogni ricordo e perdendone ogni traccia materiale.

C'è una Terni che celebra il lavoro, l'ingegno umano e la materia: un percorso che, per i viaggiatori che arrivano in città con mezzi privati entrando dallo svincolo di Terni ovest, incontrano l'opera che per i ternani è "Benvenuti in California" ma che nella realtà, l'opera del 1981 di Agapito Miniucchi è Hyperion, una scultura in acciaio corten. L'opera, che dovrebbe rappresentare la conca ternana, porta il nome di uno dei dodici Titani,

Iperione. Proseguendo, oltre allo Stadio Libero Liberati, il viaggiatore incontra E-terni, un'opera che sembra che stia cadendo, dell'artista Giuseppe Maraniello realizzata nel 2008 in ferro, acciaio corten e bronzo. Il viaggiatore che esce dalla Stazione di Terni incontra invece, come biglietto da visita, un monumento imponente, il macchinario industriale della pressa da 12 mila tonnellate, reperto dell'industria e simbolo dell'identità locale, prosegue lungo il Viale della Stazione dove si incontra il Palazzo della Provincia, realizzato come Palazzo del Governo nel 1936 su progetto del Bazzani, poi il viaggio giunge a Piazza Tacito, un'area con una superficie complessiva di 7.800 mq dove si trova sia il Palazzo dell'ex Banca d'Italia che è del 1934 e sia soprattutto, quella specie di inno all'acciaio, l'alto e sottile stelo centrale nella fontana dello zodiaco di produzione delle Acciaierie di Terni, che si innalza per 24 metri di altezza. Il nostro viaggiatore percorre Corso Tacito, incontra la ex foresteria della SAFFAT che ospitava il dirigente della fabbrica ed accoglieva i visitatori più importanti, costruita nel 1890 e racchiusa all'interno di un'area di 4.000 mq., poi il Palazzo dell'INPS, altra opera di Bazzani, un palazzo dedicato ai lavoratori come ci dicono le due statue d'angolo e con i fregi che rappresentano la tecnica, la scienza e la chimica, l'agricoltura, l'elettricità e l'industria.

All'incrocio tra Corso Tacito, Via Angeloni e Via Faustini, c'è il simbolo del lavoro che viene svolto dall'uomo e dalle macchine, un totem realizzato nel 1980 dallo scultore Umberto Mastroianni. Una scultura di quasi 6 metri di

acciaio di carbonio fuso basso legato con nichel, cromo e rame, che porta il titolo di Composizione di forme. Il nostro viaggiatore prosegue lungo il Corso e giunge in Piazza della Repubblica dove si trova il PALASI, già Palazzo delle Poste opera dell'architetto Bazzani e ancora prima Chiesa di San Giovanni Decollato e la Bibliomediateca di fronte: già Palazzo del Podestà all'epoca dei Comuni, poi sede del Governatore Apostolico, poi sede del Municipio fino al 1973. Secondo la tradizione un cunicolo sotterraneo la mette in comunicazione diretta con la rocca di Colle Luna e con il Convento dei Cappuccini nella zona di San Martino.

Superata Piazza Europa, cerniera tra centro storico e città nuova, si prosegue per Corso del Popolo, iniziato nel 1968 e terminato nel 1971, fino a giungere all'Obelisco di Arnaldo Pomodoro, l'unico obelisco moderno alto 32 metri che poggia su una base di tre metri per lato, composto da 400 parti e realizzato in acciaio inossidabile e corten, con elementi in cromo, rame, ottone e del peso di 90 tonnellate: un omaggio alla città dell'acciaio e dell'industria e un inno al lavoro in fonderia.

Abbiamo volutamente tralasciato di parlare dei tanti Palazzi cittadini che il nostro viaggiatore ha incontrato nel suo percorso perché, unitamente a quelli che si trovano in Via Cavour, Corso Vecchio, e nelle altre vie del centro meritano di essere meglio ricordate e visitate insieme alle tante chiese cittadine.

**PERCHE' NON PRENDERE SPUNTO DALLA PROPOSTA DI
MICHELE ROSSI, CONSIGLIERE COMUNALE NELLA
PRECEDENTE LEGISLATURA, DI ORGANIZZARE UN SERVIZIO
DI VISITE GUIDATE AL CENTRO CITTADINO? MAGARI
ACCOMPAGNATO DA UNA POLITICA DI SCONTISTICA?**

C'è una Terni nascosta, sotterranea: una Terni underground con le gallerie sotto Piazza Tacito che potrebbe essere aperta alle visite e ospitare un museo sulla costruzione della fontana, proposta dell'ex assessore comunale ai lavori pubblici Enrico Melasecche. In effetti, i locali tecnici sotto il catino della fontana conservano ancora i grandi tubi in ghisa marcati Terni 1935 e le gigantesche pompe che fanno salire l'acqua in superficie. L'intenzione dell'ex assessore era di musealizzare questo spazio rendendolo accessibile e arricchendolo di pannelli esplicativi, video d'epoca sui progetti per la piazza, la fontana e i bombardamenti. A tal proposito vi sono alcuni rifugi antiaerei praticabili come quello di Via Carrara, quello di Palazzo Morelli e quello di Santa Maria Maddalena, ma nel sottosuolo della città dell'acciaio ci sono circa cento rifugi antiaerei come risulta da una circolare degli anni Trenta firmata dal Genio Civile, e nel 1943 ne furono censiti 81 pubblici per una capacità di accoglienza di circa 12 mila persone. Ma vi è anche il canale Nerino realizzato a Pentima in relazione all'insediamento della Fabbrica d'Armi, le vasche di carico e le condotte forzate della centrale di Papigno e

quelle dell'ex lanificio Gruber. Ma il gruppo Grotte Pipistrelli di Terni e il Club Alpino Italiano sezione di Terni Stefano Zavka, hanno approfondito l'esplorazione del tratto fluviale tra il ponte di Santa Maria Maddalena e il ponte di Cervara individuando altri tratti dell'antico canale, numerose grotte scavate a mano ed utilizzate come rifugi antiaerei e il ponte regolatore del canale Nerino. A conferma della ricchezza del territorio ternano e delle infinite possibilità di valorizzazione che si potrebbero percorrere. Volendo.

C'è ancora una Terni da valorizzare: perché c'è ancora molto da offrire.

Pensiamo al Museo delle Armi, non ancora realizzato malgrado se ne parli dagli inizi degli anni Novanta, che affiancherebbe il secolo e mezzo di vita della Fabbrica d'Armi, poi SMALT e ora PMAL; alla Casa Museo di Elia Rossi Passavanti, aperta una sola volta dal 1985; agli Studios di Papigno se, ad esempio, le più belle scenografie rimanessero in sede o fossero ben chiuse e controllate, con accanto magari altri cimeli cinematografici; al Museo Paleontologico allestito all'interno della sconosciuta Chiesa di San Tommaso in Piazza del Mercato ormai dal 2002, una vera e propria eccellenza ternana con reperti di oltre due milioni di anni fa, nucleo di materiali tra i più importanti dell'Umbria per la conoscenza dei micro-mammiferi del Plio-Pleistocene. E che dire del museo della cartolina illustrata?

A gennaio dello scorso anno l'Istituto Musicale Briccialdi è stato ammesso alla statalizzazione. Qualcuno ha forse immaginato, pensato, di omaggiare i nostri artisti e compositori? A Giuseppe Cerquetelli, nato a Cingoli ma

direttore del teatro Comunale di Terni a soli 24 anni, al principe dei flautisti Giulio Briccialdi, a Stanislao Falchi, ad Alessandro Casagrande, al soprano Gina Palmucci (Nera Marmora)? A dedicargli una sala della musica che sia museo ma anche luogo privilegiato di ascolto con acustica perfetta? La maratona mozartiana eseguita nella sala Pirro di Palazzo Carrara, deve rimanere evento unico? E che dire dei nostri sportivi, atleti, corridori, motociclisti? Forse si attende la costruzione, se verrà, del nuovo stadio?

Qualcuno ricorda che Terni ha una storia nell'industria siderurgica, chimica, elettrica, tessile? Per non parlare della FUCAT. Ricorda che il compianto ing. Gino Papuli si dannava per realizzare una raccolta organica di archeologia industriale? Non mancano certamente le disponibilità di spazio per accogliere una tale raccolta; manca forse la volontà politica di farlo.

C'è una Terni nascosta, non da distruggere ma da valorizzare: sono in corso i lavori per sistemare l'area di via Cairoli e sono venute alla luce le fondamenta, potrebbero essere quelle del portico, dell'edificio seicentesco del Convento delle Carmelitane Scalze costruito per volontà di don Angelo Tramazzoli che interpretò come segno divino il sogno di due donne ternane, Artemisia Benaducci e sua figlia Maria Angela che avevano sognato di essere religiose vestite di scuro con un mantello bianco, l'abito dei Carmelitani e furono tra le prime cinque monache ad entrare nel convento di Terni. Proseguendo gli scavi sono emersi due metri quadrati di lastricato risalente alla Terni romana, tre metri sotto il piano stradale. Il pensiero va agli

reperiti emersi qualche anno fa per i lavori in Piazza Buozzi: un muro che la Soprintendenza ipotizzò appartenere ad un mausoleo, una tomba di qualche personaggio importante e poi, a qualche metro di distanza vennero rinvenute anche altre tombe alla cappuccina.

Non sappiamo ciò che deciderà la Soprintendenza e l'amministrazione: vorremmo evitare che si ripetesse quanto accaduto con la piccola chiesa emersa durante i lavori di Corso del Popolo, una chiesa sconosciuta, forse la chiesa di Sant'Alessio che fiancheggiava il Convento dell'Annunziata e che dava il nome alla Via, che sembrava dover essere inserita all'interno del nuovo complesso di uffici a fianco di Palazzo Spada mentre poi, per incuria della ditta appaltatrice secondo alcuni, per decisione politica secondo altri, venne inopinatamente distrutta.

Terni è piena di ricchezze storiche sepolte: in località Macinarotta è stata individuata l'area di una necropoli, mentre a Campomaggiore, in un'area al di sotto della stazione, è stato identificato un insediamento rustico d'età romana; nel 1916 in strada di Condotto che termina in strada della Pittura, fu scoperta una necropoli con 20 tombe risalenti al VI secolo a.C. Ai piedi del colle di Pentima sono stati individuati i resti di una vasta necropoli. Una vasta necropoli di età romana con centinaio di tombe terragne furono scoperte negli anni cinquanta durante gli scavi per nuovi palazzi all'angolo di Via Rapisardi nella ex Contrada San Martino. Nella zona di Piedimonte sono venuti alla luce numerosi resti di tombe e di edifici di età romana, compreso un rilievo

del dio Mitra conservato nell'atrio di Palazzo Carrara. Presso la località dove sorgeva la chiesa dei santi Agnese e Paolo furono trovati epigrafe sepolcrale e stele funeraria. Nel 1901 furono rinvenuti i resti di un grande sepolcro e nel 1943, sempre ai piedi del colle di Pentima un vasto vano con all'interno un altare funerario. Resti un mausoleo o parti di esso furono rinvenuti nel 1963.

Noi vogliamo qui invitare l'Amministrazione comunale alla salvaguardia degli antichi resti e monumenti o al recupero di quegli angoli che meglio conservano le vestigie storiche e ciò implica una politica dei centri storici e dei beni culturali, ma vogliamo anche invitare a sviluppare, anche con il contributo fattivo della scuola, una più approfondita conoscenza della storia della città. Una volta, parliamo degli anni 2012 e 2013, c'era il progetto didattico Aulabus ma oggi?

IL CENTRO STORICO E I SUOI 5 PROBLEMI

3) IL CENTRO STORICO VIVIBILE

È facile dire: il centro della città deve tornare a vivere mentre al momento sopravvive, ma cosa significa nei fatti? E le azioni, ricordiamolo, devono andare incontro agli interessi della collettività e non alle esigenze di alcuni.

Ma abbiamo una collettività variegata, una collettività che va dai giovani agli adulti, agli anziani, ai fragili. Una collettività con ansie, paure, desideri ed aspettative diverse. Qualcuno, sociologicamente, pone l'accento sul fatto che le città sono ormai luoghi di consumo, luoghi dove si registra un cambiamento antropologico da cittadino a consumatore, luoghi che non sono più per giovani, a meno che non abbiano soldi da spendere e non si conformino ad un modo di vivere la città prevedibile.

Forse è così, magari nelle grandi città, forse non lo è o lo è in parte.

Ricordiamo che il centro storico di Terni è vissuto da una popolazione anziana, spesso fragile, molte volte sola e da stranieri. I giovani pochi, qualche giovane coppia e poco altro stante le scarse nascite.

Un centro storico che non corrisponde ai principi dell'Economia Urbana per cui le città, per via dell'agglomerazione di attività e persone, sono in grado di generare valore economico ma anzi! Luoghi che hanno radici storiche a volte antichissime e con un tessuto imprenditoriale fondato su artigiani e botteghe commerciali oggi sono ricchi di edifici abbandonati, vivono un progressivo spopolamento di residenti e una desertificazione commerciale, bancaria, istituzionale perdendo valore e svalutando un luogo di rappresentanza della città. In ogni via del centro si contano dalle 5 alle 9 serrande abbassate; a Piazza del Mercato il vecchio mercato coperto da 14 anni attende di essere riqualificato e dove c'erano un'infinità di attività commerciali oggi se ne

contano 4 o 5 con una pavimentazione pessima e con buche profonde in Via Carbonario; a Corso Tacito sono 12 le serrande chiuse, ed altre 16 tra Via Garibaldi e Via Petroni; in Via Angeloni sono rimasti solo 10 imprenditori; in Piazza Buozzi, meglio conosciuta come Piazza Valnerina, una delle porte della città verso la Cascata delle Marmore e fino al 2005 una delle piazze commerciali più importanti, due bar su tre sono chiusi, non vi è più uno sportello bancomat, non possono essere fatti spettacoli ed eventi perché, dopo la realizzazione dei parcheggi sotterranei, la piazza non è in grado di sorreggere il peso di palchi e pubblico. Eppure, l'infrastruttura della socialità costituisce una parte importante del buon vivere urbano e le varie zone del centro storico, meriterebbero eventi e manifestazioni che possano attrarre. Non a caso, secondo gli operatori, il mercato settimanale tra Palazzo Spada e Largo Frankl ha portato più movimento ai bar e ristoranti della zona; se è un evento il mercatino ma c'è solo quello! E per finire le buche, che non sono un problema solo per le auto, ma quando interessano il centro storico cittadino, gli avvallamenti possono rappresentare un pericolo anche per i pedoni, come la pavimentazione dissestata con delle buche di preoccupante profondità presenti sul fondo stradale.

NECESSITA UN TAVOLO DI CONFRONTO CON LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA MA SOPRATTUTTO, UN PROGETTO UNITARIO CHE COINVOLGA VARI ASSESSORATI: COMMERCIO, MOBILITA', SICUREZZA, LAVORI PUBBLICI PER UN PROGETTO INTEGRATO.

Il Centro commerciale naturale all'aperto non è mai decollato e la disponibilità a suo tempo presentata grazie ai finanziamenti europei si è persa per affarismo ed egoismo categoriale.

Collegato alla qualità della vita è anche il tema della gestione e manutenzione degli elementi di arredo urbano. «Le persone si incontrano più volentieri in uno spazio attrezzato e bene organizzato. Se passeggiando per strada sentono il bisogno di riposare ma non trovano nessun posto dove sedersi o se devono buttare un fazzoletto ma non trovano un cestino, si sentono a disagio». Francesco Andreani, già assessore all'urbanistica del Comune di Terni, spiega con estrema semplicità quanto sia importante vivere uno spazio urbano che funziona. E funziona se non si lascia invecchiare. «La qualità della vita è data anche dagli elementi materiali che ci circondano e che ne determinano l'attrattiva» - sottolinea. Decoro urbano e qualità della vita vanno a braccetto dunque, eppure se si rompe una panchina in travertino passano gli anni prima che venga aggiustata».

Eppure l'arredo urbano è in gran parte una conseguenza del modo in cui la città è organizzata; deve essere quindi visto come l'espressione, la rappresentazione del tessuto urbano e delle attività che si svolgono, dei valori nei quali gli utenti si riconoscono, delle esigenze che esprimono.

UNA PROPOSTA: PERCHE' PER PANCHINE, FIORIERE, ESPOSITORI E BACHECHE, CESTINI PER LA RACCOLTA, POSSIBILMENTE

DIFFERENZIATA, DEI RIFIUTI NON PENSARE AD UN ARREDO DI ACCIAIO INOX PER CELEBRARE LA NOSTRA INDUSTRIA?

È vero che molti cittadini e commercianti paventano un continuo bivacco, anche davanti ai negozi, fioriere vuote, erba alta, panchine dormitorio, le vie del centro prese per un'osteria o una toilette. Il centro dovrebbe essere un salotto, abbellito con fioriere. Non aiutano nemmeno le auto di fronte ai negozi e Terni è una città con oltre 73 mila vetture di cui 17 mila transitano per il centro. Sono quelle dei residenti, circa 3.600, dei disabili, degli enti, delle auto elettriche, circa 1.200, a cui aggiungere i permessi giornalieri: e il centro si riempie di vetture. Per non parlare degli stalli riservati ai disabili e spesso occupati da chi non ha diritto: occorrerebbe fare come a Orvieto che, anche se poche, lo scorso anno hanno sanzionato con 35 multe l'occupazione abusiva di uno dei 120 stalli di sosta riservati ai diversamente abili del centro storico.

La città è dei giovani o almeno dovrebbe esserlo, sociologicamente il luogo della perdizione e della formazione, della trasgressione e della consapevolezza, della sregolatezza e della conformità. Luogo delle paure e dei desideri. Ed ecco che esce fuori la movida che, se per Almodovar Vida es movida, oggi vuol dire essenzialmente disturbo della quiete pubblica. Per provare ad avvalorare meglio questa visione si sono coniate le espressioni mala movida e movida selvaggia, accezioni puramente negative. E pensare che a Perugia il consiglio comunale, a maggioranza, ha approvato un atto

che impegna la giunta a “rivedere il Pec del centro storico, prevedendo la possibilità di aprire, o trasferire in acropoli, locali con licenza di pubblico spettacolo, anche quando queste siano connesse al ballo, quando risultino ottemperate le prescrizioni di legge e contemporaneamente indirizzare i pubblici esercizi che operano nel centro storico in regime di liberalizzazione al rispetto effettivo degli standard minimi di abitabilità, decoro, sicurezza e convivenza con il contesto urbano circostante”. Nei 70 metri di Via Lanzi ci sono otto locali, e tra Via del Leone, Vico dell’Olmo e Piazza dell’Olmo sono dieci in 500 metri quadrati con i tavoli all’esterno. È possibile che vi siano difficoltà nel far rispettare le regole da parte di alcuni esercizi commerciali che ripropongono, in un ambito di libera concorrenza, musica fuori dall’orario consentito con problemi per i residenti che vanno tutelati nei loro diritti, quiete e sicurezza, garantendo la corretta vivibilità delle aree residenziali.

Nel nuovo Piano del Commercio del Comune di Terni del dicembre 2022, vi è l’analisi del processo di mappatura acustica strategica eseguita nell’agglomerato urbano di Terni ed approvata con Delibera di Giunta Comunale n.273 del 05/10/2017 da cui è emerso quanto segue: - considerando tutte le sorgenti presenti nell’agglomerato urbano di Terni, l’esposizione al rumore globale della popolazione dell’agglomerato di Terni è molto elevata. Solo il 14% della popolazione è soggetto a $L_{den} < 55$ dB(A), mentre il 23% è esposto a $L_{den} \geq 65$ dB(A) - considerando tutte le sorgenti presenti nell’agglomerato urbano di Terni, l’esposizione notturna è molto

elevata. Circa il 90% della popolazione è soggetta a $L_n < 45$ dB(A), mentre il 30% è esposto a $L_n \geq 55$ dB(A); - la causa principale di tale situazione è da ricercare nel rumore originato dalle infrastrutture stradali. Il problema del rumore generato dalla musica è un problema ma non certo l'unico. Nel 2020 sono stati presentati 7 esposti e 17 nel 2021 proprio per il rumore.

Il pericolo dell'inquinamento acustico viene sottovalutato. "Eppure diversi studi sembrano ormai unanimi a correlare un aumento del rischio di infarti e ictus a città e zone particolarmente rumorose.

Una ricerca della London School of Hygiene & Tropical Medicine, realizzata raccogliendo informazioni sui residenti della capitale britannica tra il 2003 e il 2010, mostra come superare la soglia dei 60 decibel comporti un'incidenza del 4% di perire e la probabilità del 5% tra gli adulti di essere ricoverati in seguito a un ictus, probabilità che sale fino al 9% se si prendono in considerazione gli anziani.

Un altro studio, questa volta realizzato dalla Technical University Dresden in Germania su pazienti deceduti tra il 2014 e il 2015, mostra similmente un'incidenza significativa tra inquinamento acustico e infarti. La soglia presa in considerazione di 65 decibel dimostra l'accuratezza di questo valore.

Ritornando alla movida ed ai suoi effetti negativi, non possono essere sottaciuti atteggiamenti di danneggiamenti di fioriere o altro, come spesso accaduto in Via Roma, l'abbandono di bottiglie di vetro in ogni angolo di strada, l'utilizzo di vicoli come orinatoi a cielo aperto come a Via San

Nicandro e zone limitrofe, lo spaccio alla luce del sole anche negli androni dei palazzi: questa non è cultura giovanile, non è conflitto di cambiamento sociale, è prima di tutto mancanza di educazione che dovrebbero pagare i genitori, tali di nome ma non di fatto. Ci possono essere problemi reali che devono essere risolti, come quello dei bagni, ad esempio. Perché creare tensioni tra residenti e chi vive per strada, anche solo la sera? Spesso nei bar vai al bagno solo se consumi, e non è giusto, ma allora mettiamo bagni chimici in giro per la città. Non è un bello spettacolo? Allora si sanziona chi non consente l'utilizzo dei servizi, magari con la scusa puerile di "ROTTO".

Sicurezza, movida, controlli e gestione del centro cittadino. Nel Documento unico di programmazione 2021-2023 l'argomento è trattato in diverse parti dall'amministrazione comunale di Terni: in prima battuta l'intenzione è di replicare il progetto *#divertiAMOci*, già attuato nella scorsa estate. Focus anche sulla polizia Locale e la videosorveglianza. C'è un passaggio a sé sulla rete dei locali cittadini: «La movida si conferma – si legge nel documento programmatico dell'esecutivo – un importante motore della città che va ricondotto all'interno di un quadro definito di regole che contemperino esigenze diverse, ugualmente legittime e non contrapposte necessariamente. La rete dei locali, in particolare la ristorazione che soffre più di altri settori gli effetti della crisi ha bisogno della funzione aggregativa della movida, intesa come spazio di socializzazione. Una consapevolezza che l'amministrazione intende riproporre progetti come *#Divertiamoci*,

incentrati su una movida responsabile che hanno portato al decremento di situazioni di spaccio di sostanze stupefacenti e del numero delle segnalazioni per disturbi alla quiete pubblica permettendo la serena coesistenza dello svago e del rispetto degli altri». A ciò si unisce il tema della sicurezza: «Può essere inteso – viene sottolineato – in senso ancora più ampio interpretato in maniera nuova, quale elemento indispensabile ad accompagnare la città nel suo percorso di ripresa e graduale ritorno alla normalità. La restituzione alla città della possibilità di vivere il suo centro e di soddisfare il diffuso desiderio di ritrovare la socialità dovrà associarsi a modalità rispettose dei protocolli di sicurezza di contenimento del rischio di contagio, ma anche del decoro e della quiete urbana».

IL CENTRO STORICO E I SUOI 5 PROBLEMI

4) IL TEMA SICUREZZA

Come è stato correttamente sostenuto non v'è peggiore iattura dell'insicurezza diffusa, che genera una paura dello stesso tipo: “la paura più terribile è la paura diffusa, sparsa, indistinta, libera, disancorata, fluttuante, priva di un indirizzo o di una causa chiari”. (BAUMAN Z., *Paura liquida*, Roma-Bari, Laterza 2009).

Nel Documento unico di programmazione 2021-2023 vi è una puntualizzazione «al fine della implementazione e del completamento della

copertura territoriale, la giunta, con deliberazione del 4 dicembre 2019 ha deliberato l'approvazione di uno schema di protocollo di intesa tra soggetti privati per l'installazione di telecamere da collegare al sistema di videosorveglianza comunale. Il 2021 vedrà il progetto prendere forma, senza mai tralasciare, ma anzi rafforzandola con intelligenza, l'opera di divulgazione volta a garantire la massima partecipazione e condivisione con la città. Inoltre, il biennio 2021–2022 è l'orizzonte temporale entro il quale l'amministrazione darà il via al censimento delle videocamere dei privati (centro, periferie, zone artigianali ed industriali), affinché possano essere integrate con la rete cittadina». A proposito di telecamere, il Comune, d'intesa con il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza, si è proposto di installare una serie di telecamere collegate all'attuale sistema di videosorveglianza per controllare alcune zone del centro storico particolarmente sensibili attualmente non coperte dalla videosorveglianza. Le zone individuate nell'ambito delle diverse riunioni del Comitato non ancora coperte dalla Videosorveglianza sono le seguenti:

Via Carrara, Largo Villa Glori, Via Cavour, Corso Vecchio, Via Roma, Corso Tacito, Via Tre Venezie, Viale Trento, Viale Aleardi, Parco Ciaurro Passeggiata, Parco via Martiri della Libertà, Viale della Stazione, Piazza del Mercato. Allo stato attuale sono oltre 100 le telecamere installate.

Oggi più che mai la sicurezza deve fondarsi su un equilibrio tra repressione e prevenzione. Le città devono garantire una risposta coerente alle attività criminali, siano esse di lieve o di rilevante entità.

Le politiche di sicurezza devono essere definite e fondate sui bisogni individuali e collettivi dei cittadini e non delle istituzioni. Per fare questo, la partecipazione dei cittadini deve essere promossa come uno strumento di intervento trasversale, dal momento che permette il coinvolgimento della società civile in tutte le fasi: la definizione, l'implementazione e la valutazione delle politiche pubbliche. La prevenzione del futuro non può che essere pensata e realizzata attraverso la piena partecipazione dei giovani, troppo spesso oggetto di stigma e di violenza. Devono essere individuati degli obiettivi concreti e degli strumenti di comunicazione nuovi per dare nuova linfa a un progetto politico comune in grado di unire i cittadini europei. Deve essere sviluppato un modello di cittadinanza attiva che preveda il coinvolgimento diretto dei cittadini nelle politiche di sicurezza, in particolare attraverso l'educazione alla legalità e la condivisione dei valori di giustizia e di democrazia.

Quali gli obiettivi prioritari: "a) prevenzione delle criminalità diffusa e predatoria, attraverso interventi e servizi di prossimità, in particolare a vantaggio delle zone maggiormente interessate da fenomeni di degrado; b) promozione del rispetto della legalità, anche attraverso mirate iniziative di dissuasione di ogni forma di condotta illecita, compresa l'occupazione

arbitraria di immobili e lo smercio di beni contraffatti o falsificati, nonché la prevenzione di altri fenomeni che comportino comunque turbativa del libero utilizzo di spazi pubblici; c) promozione del rispetto del decoro urbano, anche valorizzando forme di collaborazione inter istituzionale tra le amministrazioni competenti, finalizzate a coadiuvare l'ente locale, nell'individuazione di aree urbane in cui insistono musei, aree e parchi archeologici, complessi monumentali o altri istituti e luoghi di cura interessati da consistenti flussi turistici, ovvero adibite a verde pubblico, da sottoporre a particolare tutela ai sensi dell'art. 9 comma 3".

Per la Cgia di Mestre l'Umbria si colloca al quarto posto per i reati in cui i ladri non vengono identificati per furti alle attività economiche arrecando danni per 3 miliardi l'anno. A Perugia si registrano 83,9 furti ogni 100 mila abitanti e a Terni 62,5 ogni 100 mila abitanti. Secondo l'indagine sulla qualità della vita del Sole 24Ore Terni ha perso 8 posizioni sul tema della giustizia e sicurezza. Non basta arrestare ladri e rapinatori per sentirsi più sicuri. Il senso di insicurezza e di paura di moltissime persone ha origini più profonde. Ciò che ci rende insicuri, ciò che ci fa sentire in pericolo, è la trasformazione che sta avvenendo nei quartieri, nelle nostre strade. Non ci sentiamo più parte di una comunità. E tutto ciò che è diverso e sconosciuto, lo percepiamo come un pericolo. Rompe l'equilibrio raggiunto nel corso degli anni. Di fronte ad una paura non legata a episodi criminali specifici, la reazione è quella di crearsi comunque un nemico. Può sembrare paradossale ma l'esplosione del

conflitto sembra rispondere al bisogno di ripristinare una forma di controllo su un ambiente urbano sempre meno familiare.

LA SICUREZZA DEGLI ABITATI È UN PUNTO DI PARTENZA IMPRESCINDIBILE PER ACCRESCERE L'EFFETTIVA SICUREZZA DI UNA CITTA'. UN BUON SISTEMA DI ILLUMINAZIONE E DI VIDEOSORVEGLIANZA PUO' PREVENIRE ALCUNI RISCHI E RAFFORZARE IL SENSO DI SICUREZZA.

Una città è "intelligente" quando è in grado di migliorare la qualità della vita dei cittadini valorizzando contesto in cui vivono, condizione che può essere facilmente applicata anche ai centri storici. Assicurare ai cittadini una fruibilità ottimale del territorio migliora la qualità della vita dell'intera comunità.

IL CENTRO STORICO E I SUOI 5 PROBLEMI

5) IL TEMA DELLA LOGISTICA

Prima di cominciare una premessa.

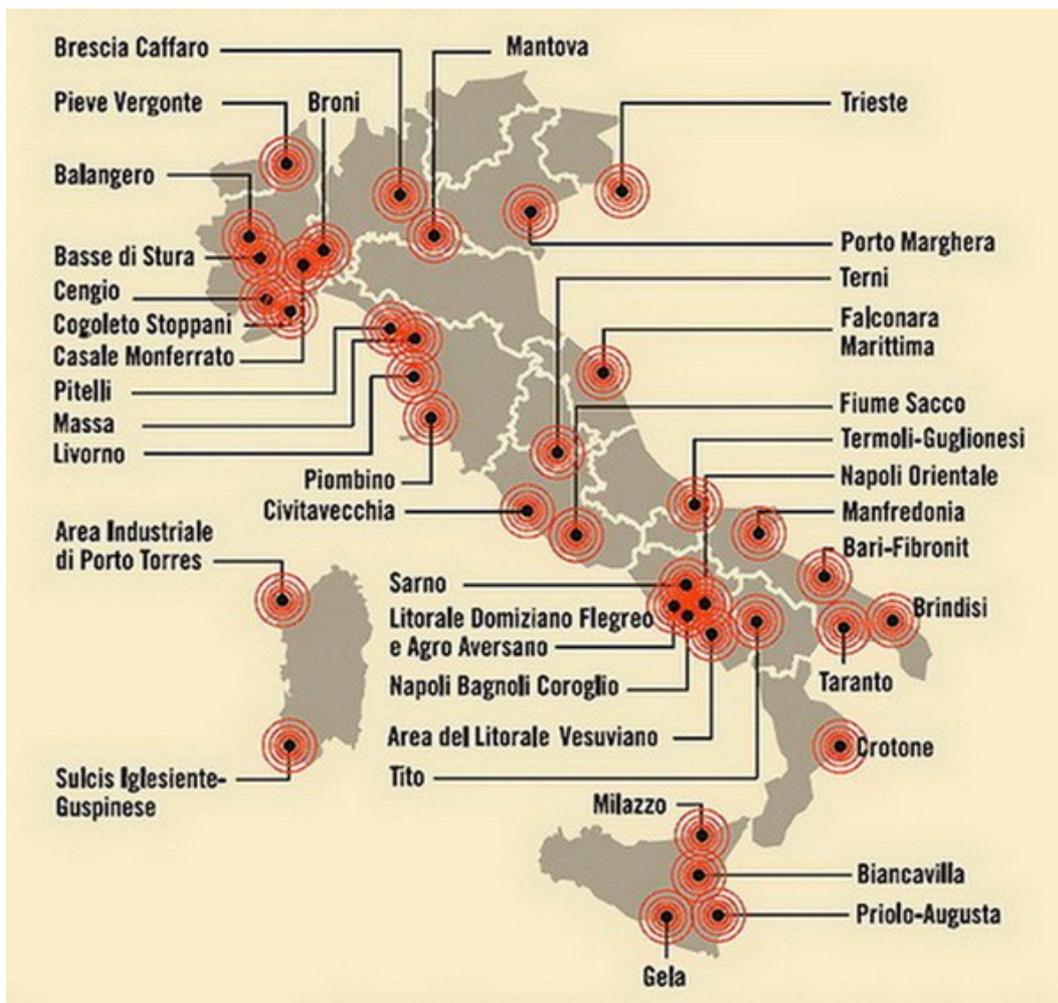
Molti sono i fattori ambientali che possono provocare malattie, anche gravi, come l'inquinamento atmosferico, le radiazioni ultraviolette, i cambiamenti climatici e degli ecosistemi, i rumori, ed altro. Ma è risaputo che sia l'inquinamento atmosferico che quello acustico provocano i danni maggiori.

La forma di inquinamento ambientale più diffusa ai giorni nostri è lo smog fotochimico, che è completamente diverso da quello tradizionale e anche, una forma di inquinamento gravemente dannosa per la salute umana, per gli animali e l'ambiente in genere. Le cause sono diverse, ma nelle grandi città è principalmente il traffico automobilistico a crearlo, con la particolarità dell'elevata concentrazione di ozono, altamente cancerogeno, che può irritare le vie respiratorie e procurare disturbi visivi.

Mal d'aria 2023, l'ultimo rapporto elaborato da Legambiente, ci dice che Terni presenta valori di polveri sottili (media annuale 2022 ug/mc) pari a 26 per PM10 e 15 per PM2,5. La città di Perugia presenta valori inferiori, rispettivamente 21 e 12 ma soprattutto presenta, a differenza di Terni, tra il 2011 e il 2021, un calo del 2% per PM10 e dell'8% per NO2 (biossido di azoto).

Ancora, ci viene sottolineato che i valori delle deposizioni al suolo nella media annuale, per il cromo sono 130 volte maggiori e per il nichel 30 volte maggiori del sopportabile, con la conseguenza che respirare aria vuol dir introdurre nei

polmoni una costante dose di metalli. Anche se le concentrazioni, rispetto a Perugia ad esempio, sono 25 volte maggiori nell'area Est della città, il centro cittadino presenta valori maggiori di 15 volte. Il Ministero della Salute ha presentato, qualche anno or sono, una mappa con le aree più inquinate d'Italia, che trovate qua sotto; tra queste aree, dove si calcola che i rumori siano aumentati del 90% in soli 10 anni e dove l'inquinamento uccide quasi 60 mila italiani e costa alla Stato 47 miliardi di euro, come si vede vi è anche Terni.



Greenpeace Italia e ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale, hanno elaborato uno studio prendendo in considerazione sia il particolato primario che quello secondario. Nella sostanza, i settori più inquinanti si sono confermati essere il riscaldamento residenziale e commerciale e il settore dei trasporti intesi come veicoli leggeri e merci su strada. Il problema delle emissioni si amplifica se andiamo nelle città.

Anche l'inquinamento acustico, è in particolare proprio il rumore da traffico stradale, è un altro dei principali problemi ambientali, con situazioni di disagio, difficoltà e pericolosità destinate a crescere causa la continua urbanizzazione e l'incrementata domanda dei trasporti. L'Agenzia Europea dell'Ambiente stima che almeno 113 milioni di persone siano esposte a lungo termine a livelli di rumore da traffico di almeno 55 decibel sia nella fascia diurna che in quelle serale e notturna. Nel paragrafo "Il Centro Storico vivibile", abbiamo riportato quanto scritto nel Piano del Commercio, che riporta come il 14% della popolazione è soggetta a $L_{den} < 55$ dB(A) ma il 23% è esposta a valori di $L_{den} \geq 65$ dB(A) con una esposizione notturna molto elevata e il 30% è esposto a $L_n \geq 55$ dB(A) e la causa principale di tale situazione è da ricercare nel rumore originato dalle infrastrutture stradali. L'inquinamento acustico può avere impatti negativi sul benessere psico-fisico della persona e non a caso è considerato la seconda causa ambientale di problemi di salute in Europa occidentale dopo l'inquinamento atmosferico da particolato. Non si rischia solo rottura del timpano, perdita dell'udito,

ipoacusia, disturbi extra uditivi, ma può avere effetti sulle malattie cardiovascolari e metaboliche, sui disturbi del sonno con deterioramento cognitivo e scarso benessere mentale.

Teniamo conto che in Umbria, nel comparto del trasporto merci, la categoria euro 0 dei mezzi si attesta a quasi il 15 per cento ma in generale, le classi fino a euro 2, quelle più vecchie, arrivano quasi al 34 per cento. Sia nella provincia di Perugia che in quella di Terni con differenze minime. A Terni in particolare risultavano circolanti, lo scorso anno, 73.665 autovetture oltre a 8.958 autocarri, 521 motocarri, 14.349 motocicli. Per non dire di motrici (356) e rimorchi (767).

Ora, accelerato dall'epidemia, dalla comodità di acquisto seduti sul proprio divano con la garanzia del reso gratuito, da una capillare e penetrante campagna pubblicitaria sui media, e financo da un costo ridotto della merce, causa minori tradizionali processi produttivi e passaggi commerciali, il fronte della logistica integrata è letteralmente esploso tra Alibaba e Amazon, Uber Eats e Glovo, Facebook e Deliveroo ecc.ecc. Siamo di fronte ad una nuova forma di commercio che con la consegna a domicilio supera lo spazio fisico di esposizione e vendita e con il just in time abolisce il concetto di scorte di magazzino con i relativi addetti. Un appunto sulla politica del reso gratuito che rischia di mandare in tilt il sistema: se questa politica mette a proprio agio il cliente e ben dispone all'acquisto, il volume è tale che rischia di compromettere la stabilità del sistema. Nel 2021 gli Stati Uniti hanno visto

restituire più del 21% degli ordini consegnati: nel segmento fashion è stato il 61% degli acquisti on line a ritornare a magazzino mentre per l'hi-tech il reso è stato del 25% sul totale.

Anche la logistica integrata tende ad occupare lo spazio urbano, cambiando la quantità e la qualità dei flussi di mobilità urbana a livello cittadino. Il traffico nelle aree urbane concerne sia i mezzi che trasportano merce – in media il 20% del traffico totale - e quelli che trasportano persone. Questo riversarsi quotidianamente sulle strade cittadine crea ed alimenta problemi di congestione ed inquinamento atmosferico ed acustico.

Il problema non riguarda solo la città di Terni, ma tutta l'Italia e l'Europa, sia le grandi città e metropoli che i piccoli centri.

Come soddisfare la domanda di trasporto urbano delle merci, assicurandone il servizio e limitandone i rischi, è compito della logistica che deve tenere conto dei diversi flussi di veicoli merci che giornalmente percorrono le strade cittadine: dal traffico che alimenta il commercio, dai negozi vicinali ai centri commerciali ai trasporti per l'industria che, utilizzando mezzi di grande portata, spesso congestionano il traffico; dai trasporti generali delle attività edili agli spostamenti degli artigiani con i loro furgoncini degli attrezzi; dagli spostamenti delle aziende di servizio come le imprese di pulizie, le lavanderie o le imprese di catering, ai mezzi della raccolta dei rifiuti solidi urbani o di spazzamento stradale; dalle imprese postali o di valori, al traffico di attraversamento, cioè quel traffico che attraversa la città senza sostarvi. Si

dovrà quindi tenere conto di tutti questi traffici per affrontare il problema del trasporto delle merci nel cosiddetto “Ultimo miglio”, il tratto terminale della catena distributiva con la merce che dal centro di smistamento raggiunge il destinatario finale.

Ogni giorno un cittadino su dieci riceve un pacco o lo consegna e l’80% delle consegne si concentra in aree urbane con un costo sociale non indifferente per la collettività: inquinamento atmosferico ed acustico, congestione del traffico e riduzione della sicurezza stradale, usura del patrimonio culturale e del paesaggio naturale, sperpero di energia e conseguente cambiamento climatico.

Come intervenire sul ciclo della distribuzione? Quali soluzioni adottare?

All’interno di un Piano urbano di logistica sostenibile, volto a soddisfare la domanda di mobilità delle persone e delle merci migliorandone la qualità della vita, andrebbe a nostro avviso predisposta una modifica culturale dei comportamenti di corrieri e clienti che, in sintesi, si traduce in:

**INDIVIDUAZIONE ED ISTITUZIONE DI CENTRI DI FERMATA DEI
CORRIERI (COSIDETTI HUB LOGISTICI), VICINI AL CENTRO, EVITANDO
COSI’ DI ATTRAVERSARLO CON I MEZZI, MA FERMANDOSI, AD
ESEMPIO AL PARCHEGGIO BOSCO, E DA LI’ RAGGIUNGERE I CLIENTI
CON MEZZI E VEICOLI GREEN E, PER CONSEGNE DI PICCOLE
DIMENSIONI, DOVE VENGONO RAGGIUNTI DAL CLIENTE CHE
PROVVEDE PERSONALMENTE AL RITIRO.**

CONCLUSIONI

Diceva Morris Kline che il futuro se non puoi prevederlo puoi progettarlo, ma progettarlo non significa sognarlo ma realizzarlo; non dobbiamo fare come con il PUC2 di Terni, con l'altisonante indicazione di "UN CENTRO DA FAVOLA. REALIZZARE LA CITTA' IMMAGINATA" e l'obiettivo di avere un centro urbano più attrattivo e vivibile!

È vero che vi è una scarsa attrattività del centro storico, sia residenziale che commerciale, ed è una scarsa attrattività che non riguarda solo la città di Terni o i comuni dell'Umbria, ma i centri storici dell'Italia e dell'Europa.

Come si pensa di intervenire? Quali i punti di intervento per il recupero e la valorizzazione? Che risposte dare alle complesse criticità dei centri storici che vanno dall'edilizia urbanistica alla tutela e valorizzazione del paesaggio e dei beni culturali, dall'accessibilità alla sicurezza, dallo spopolamento alla viabilità, dall'inquinamento alle attività economico culturali?

Applichiamo intanto il principio che il ruolo centrale spetta al Comune ma che, contemporaneamente, si chiede e valorizza la partecipazione di soggetti pubblici e privati, delle associazioni di categoria e dei cittadini.

Ricordando che la sfida della sostenibilità passa dal recupero della vivibilità e dell'efficienza delle aree e che la sicurezza urbana, oltre a prevenire comportamenti e attività criminose deve superare la sensazione di insicurezza diffusa, ha il suo presupposto nel coinvolgimento diretto ed attivo dei cittadini (Viterbo docet!) e principalmente delle politiche delle amministrazioni locali, ribadiamo che una strategia complessiva per i centri storici deve essere il frutto di una partecipata e fattiva integrazione tra la politica, la programmazione socioeconomica, la pianificazione urbanistica, territoriale e del paesaggio, la programmazione delle opere pubbliche e la pianificazione della mobilità. Facciamo nostra una proposta lanciata e realizzata altrove: perché non riportare, nel centro storico, **“su ogni targa, accanto al nome attuale, anche il nome che designava quella via in precedenza. Si potrebbe anche allargare questa connotazione alle vie decentrate, magari citando gli antichi toponimi e inserendo anche nomi di protagonisti della vita cittadina. Molti luoghi che furono teatro dell'attività popolare trascorsa meriterebbero l'apposizione di altrettante targhe o lapidi a ricordo degli avvenimenti di cui gli abitanti furono protagonisti.**

Nell'affrontare il problema, come ANCESTOR siamo partiti dalla considerazione di fondo del valore sociale della presenza delle piccole e medie imprese nei centri storici, siano esse commerciali, turistiche, artigianali, dei servizi o altre, per il servizio diffuso e di qualità che forniscono al consumatore ma anche per il contributo che danno alla qualità della vita e alla sicurezza della città. Ancora, dalla convinzione che vi è uno stretto rapporto tra l'evoluzione della città e quello delle piccole e medie imprese che vi operano e che si sviluppano insieme al territorio. Occorre quindi promuovere e riqualificare il commercio insieme alla città e a maggior ragione il turismo che trae da storia, arte e cultura, i principali elementi attrattivi.

Mettere in atto una forte azione di rilancio del ruolo del centro urbano significa essere convinti del "prodotto" rappresentato dal patrimonio storico, culturale e sociale che abbiamo, ma anche dal tessuto economico imprenditoriale che abbiamo.

Come a Via Monte Napoleone a Milano, Via Condotti a Roma, Via Tornabuoni a Firenze, Via Calabritto a Napoli, immaginiamo una strada del gusto e del lusso che vada dalla pressa all'obelisco e recuperi l'anima, l'identità, la passione e l'orgoglio di una città ripiegata su sé stessa. E poi il recupero di una qualità della vita di un centro storico sicuro, di luoghi di socializzazione, suoni e luci; se ne sente veramente il bisogno.

Non vorremmo che fossimo così presi da vivere il presente da non avere né
nostalgie per il passato, né speranze per il futuro